

MXLIV.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 17 DICEMBRE 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI.

INDICE

	PAG.
Disegni di legge (Presentazione)	43979
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26. (2971)	43957
PRESIDENTE	43957
ASSENNATO	43957
DE CARO GERARDO	43974
ARMOSINO	43979

La seduta comincia alle 10.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.
(È approvato).

**Seguito della discussione
del disegno di legge elettorale.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge elettorale.

È iscritto a parlare l'onorevole Assennato. Egli ha avuto un piccolo disturbo dal quale è prevedibile che si rimetta fra una decina di minuti.

La seduta è sospesa per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle 10.5, è ripresa alle 10.15).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assennato.

ASSENNATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, attraverso gli interventi dotti e nobilmente ispirati è chiaramente risultato che il disegno di legge è quanto di più macchinoso e complicato si potesse immaginare, quanto di più illegale ed ingiusto si potesse attendere, e che, per l'infausta somiglianza gemellare con la legge Acerbo, è quanto di più antidemocratico, ipocrita e malizioso si potesse pensare.

Se per capire e valutare questa macchinosità e qualificare la natura pericolosa ed eccezionale del disegno di legge è stato necessario da parte nostra uno studio attento e faticoso, qual è il pensiero, qual è la disposizione dei lavoratori nei confronti di questo disegno di legge?

I lavoratori, i braccianti, i cafoni pugliesi, per esempio, i cafoni di Andria, non dispongono certamente della profonda scienza costituzionalistica del professor Tesauro, né hanno mai consultato tutti i trattatisti citati in quest'aula; ma hanno nella memoria una loro particolare esperienza in materia di leggi elettorali e di elezioni; hanno nella loro memoria il più autorevole trattato dal quale hanno appreso ed sperimentato, con l'andar del tempo, che la classe dominante, facendo sempre scempio di ogni loro diritto, o con le vie legali come ora, o con le vie di fatto, ha sempre, con ogni mezzo e ad ogni costo, impedito la libera, sincera, effettiva espressione del loro voto e la loro partecipazione al governo della cosa pubblica.

Ho attentamente compulsato uno di questi trattati e vi citerò il ben documentato pensiero di un grande trattatista, il bracciante Ciro

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

Cannone. Egli ha fermato il suo pensiero in un documento illustre, in un documento ufficiale, nientemeno che in una sentenza di magistrato. È attraverso questo documento che noi possiamo comprendere e valutare il pensiero dei lavoratori, dei braccianti nei confronti di questa legge. È una sentenza del tribunale di Trani, che riguarda un grave episodio luttuoso verificatosi in tempi lontani, il 14 ottobre 1910, in occasione delle elezioni amministrative ad Andria, disposte per la elezione di un terzo del consiglio comunale.

Erano candidati personaggi illustri il cui nome ricorre ora nei decreti di scorporo per l'applicazione della legge-stralcio: Spagnoletti-Zeuli, Sgarra, Bolognese, Marchio; nella gara fra i due partiti agrari che si contendevano il possesso dello strumento comunale di Andria ebbe a verificarsi un fatto del tutto nuovo: la lega contadina (è testuale nella sentenza) « formata da 3.000 braccianti, ma dei quali soltanto 200 elettori, ivi compresi gli iscritti, circa 20, della microscopica sezione socialista, presentò una lista propria » con propri candidati e col programma (si legge sulla sentenza) di « controllare e garantire la libertà del voto » di fronte alle due fazioni agrarie capitanate dagli Sgarra da una parte e dagli Spagnoletti-Zeuli dall'altra.

Apprendiamo quindi dalla sentenza che la preoccupazione principale dei lavoratori nei confronti di quella lontana competizione elettorale consisté nell'assicurare la massima sincerità del voto, tutelarla e difenderla dagli impedimenti e dagli attentati provenienti da quelle formazioni sociali i cui interessi sono qui largamente rappresentati e contro le quali noi ci battiamo anche in occasione di questa legge elettorale.

Dalla citata sentenza si apprende infatti che da parecchi giorni « si andavano consigliando gli elettori contrari al partito in possesso della casa comunale di non votare, perché vi sarebbero state violenze e si sarebbe fatto ricorso al « pungicchio », una specie di pugnale di legno duro con punta acuminata ». Fin dal giorno precedente alle elezioni « numerosi pregiudicati » (i galantuomini Sgarra e Spagnoletti si servivano dei pregiudicati) fra i quali « alcune guardie notturne e rurali, munite di « parroccole », nodosi bastoni, giravano nel paese per intimidire gli elettori e svolgevano anche una attività sabotatrice nella distribuzione dei certificati elettorali ».

« L'edificio scolastico ove si trovavano le sei sezioni elettorali, già occupato da guardie con parroccole e da malviventi, venne sgombrato dalla polizia ». Ma in qual modo ? La polizia,

invece di liberare i cittadini dalla intimidazione provvide a rafforzare questa intimidazione; stese i cordoni nelle vie di accesso consentendo soltanto il passaggio dei più audaci o dei più coraggiosi elettori che avessero esibito il certificato elettorale. L'intimidazione preordinata dalla cricca agraria dirigente venne quindi convalidata dal delegato di pubblica sicurezza.

« Gruppi di contadini — si legge nella sentenza — nel constatare ciò, in mutande e camicia, armati di parroccole, si andarono avvicinando verso i cordoni della polizia ». Perché in mutande e camicia? Perché in veste sì semplice e sconda i braccianti elettori di Andria, di fronte al ben paludato onorevole Tesoro? Affrontavano in mutande e camicia la rivendicazione dei loro diritti, fatti esperti di quel che accadeva a Molfetta ove gli elettori erano costretti a cucirsi le tasche per evitare che la polizia e gli agenti provocatori vi mettessero dei coltelli; i braccianti di Andria, non disponendo di indumenti e non avendo modo di potersene fornire, si esponevano nella divisa più idonea ad escludere il possesso di armi, e più idonea a rendere impossibile l'atto provocatorio e proditorio largamente esperimentato in periodi elettorali nel Mezzogiorno.

« Giunta la notizia — si legge nella sentenza — che nelle sezioni erano cominciati i brogli » ad opera dei casati e delle cricche dirigenti, che ora hanno un loro degno rappresentante nella democrazia cristiana, nel Senato e nel Governo, il senatore Jannuzzi, « gli scamiciati leghisti, memori e fedeli al loro votato programma di far rispettare la libertà e la sincerità del voto, ritennero che vi fosse stata collusione fra le forze di polizia, che avevano già iniziato il loro disarmo, e il partito dell'amministrazione ». E così accadde che mentre venivano tradotti in prigione non i pregiudicati, né i malviventi né i loro ricchi mandanti, ma i poveri scamiciati leghisti che erano il presidio della libertà, dai terrazzi di qualche palazzo di Andria si cominciò a sparare.

Si legge nella sentenza: « Numerosi non scamiciati sparavano dai terrazzi; erano quelli del partito dell'amministrazione che dal terrazzo alimentavano quei tumulti con i loro spari per maggiormente intimidire gli elettori ». Sì, così come al processo di Andria del 1948 risultò che si sparò dai terrazzi per provocare tumulti, per colpire il rappresentante degli scamiciati leghisti, l'onorevole Di Vittorio! Sempre la stessa tradizione, sempre lo stesso apparato di famiglie, la stessa consuetudine di brogli e di violenze.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

E continua la sentenza: « Nell'edificio ove si svolgevano le elezioni pochi pregiudicati e facinorosi » (che non erano stati affatto, dal commissario di pubblica sicurezza, tratti tenuti o portati in prigione) « diretti dai maggiorenti dei partiti dell'amministrazione furono bastevoli ad opporsi al libero esercizio del diritto elettorale. Una ventina di persone della malavita (guardie campestri, guardie notturne e pregiudicati) armate di parroccole, al servizio dell'amministrazione, dell'altro partito, furono i primi fautori del disordine, ora frazionandosi, ora raggruppandosi con l'incitamento dei capi del partito Sgarra ». Inutilmente si cerca fra gli imputati un nome solo di questi capi, nonostante che nella narrativa della stessa sentenza vi siano precisati i nomi e le loro qualità di mandanti.

« Girarono per le sei sezioni, provocando dall'una all'altra, con atti minacciosi, con accompagnamento di grida sediziose e di ripetute frasi: « Fuori, fuori gli elettori! »...

Fu così che non vinsero, gli scamiciati leghisti: vinsero gli altri, quelli che sparavano dalla terrazze, quelli che avevano a disposizione il delegato di pubblica sicurezza, quelli che realizzarono questo successo elettorale molto difforme, secondo lei, professor Tesauro, da quello che ora si propone il Governo democristiano, ma sostanzialmente realizzante gli stessi propositi, gli stessi intendimenti, e a difesa e a tutela degli stessi privilegi.

Grande costituzionalista, *Ciro Cannone*, che vi lasciò la vita, ed i suoi compagni in mutande e camicia che lasciarono la vita nella difesa della loro libertà elettorale! Nessuno degli agrari venne allora incarcerato o trattenuto! Questi sono i trattati da consultare, queste le esperienze da studiare. Prezioso materiale di studio dal quale si apprende che vi è solo una parte che ha interesse e cura ad assicurare la difesa della libertà, ed è la parte dei leghisti, dei sindacati, del partito socialista, del partito comunista; la libertà concreta ha i suoi difensori tra i rivendicatori degli intenti, degli ideali tipici e degli interessi della classe lavoratrice. È l'altra parte che ha interesse a comprimere o insidiare le libertà. Questa la dottrina che proviene dalla citata sentenza, questo è vero diritto costituzionale!

Erano allora una ventina in quella « microscopica sezione socialista », ma dopo un decennio quella microscopica sezione socialista si sviluppò al punto da portare alla direzione della casa comunale di Andria tutti i lavoratori; sul piano nazionale, nel 1919, con la proporzionale, per il partito socialista vi furono un milione e 834 mila elettori, un'ar-

mata di elettori, di esperti di diritto costituzionale, di difensori dei diritti del popolo: una immensa armata di elettori socialisti.

Nel 1921, questo numero ebbe a contrarsi, per la minore partecipazione dei votanti, a un milione e 593 mila; ma ecco che nel 1924 si avanza in quest'aula, in Parlamento, il rappresentante più tipico: quel maestro di diritto costituzionale che è *Di Vittorio*. I braccianti, i « cafoni » di Andria, hanno trovato il loro più fedele interprete! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Quando, nel 1924, sotto la bufera della violenza e sotto l'inganno della legge Acerbo, si rinnovò la convocazione dei comizi, i « cafoni » trovarono modo di mandare in quest'aula, a lato di *Antonio Gramsci*, *Ruggero Grieco*, il migliore amico dei contadini, il difensore dei loro interessi: hanno ben studiato il diritto costituzionale i « cafoni » di Andria, di *Cerignola*; si sono approfonditi, si sono resi esperti ed hanno inviato qui i più validi strumenti per la loro difesa, per la rivendicazione dei loro diritti.

Grande costituzionalista — e con lui tutti i braccianti leghisti in mutande e camicia — *Ciro Cannone*! Egli ci ha indicato la via, egli ci dà un ammonimento.

Ricchi di tale esperienza, i lavoratori hanno compreso il valore di questo disegno di legge, senza alcun bisogno di andare compulsando trattati di attuaria e di diritto, senza bisogno di ricorrere ai testi sacri a cui ricorre il professor Tesauro; certamente si sperava nella loro inintelligenza, ma essi sono di robusta memoria e di sveglia intelligenza ed hanno capito molte cose, soprattutto per il modo stesso della presentazione di questo disegno di legge.

Si era provveduto ad assicurare libero percorso a questo disegno di legge, preordinando il rinvio delle leggi costituzionali, quali quella sul *referendum* e sulla Corte costituzionale. Questa è una legge eccezionale perché il suo arrivo era stato preceduto da molte misure, tali da richiamare l'attenzione sia del bracciante sia, per esempio, dell'onorevole *De Nicola*.

Hanno capito il valore del fatto che un complesso di altri disegni di legge illiberali aveva preceduto la presentazione della legge elettorale, hanno capito che quest'ultima fa parte di un coacervo di leggi illiberali come quella sulla stampa, sui sindacati, e quella cosiddetta polivalente. Essi hanno, inoltre, capito che con questa legge si vuole violare l'uguaglianza del voto, e legalizzare una disuguaglianza effettiva realizzando così l'aspira-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

zione tradizionale delle classi dirigenti italiane di non consentire la parità effettiva del voto ai braccianti, ai lavoratori.

Questa legge più che eccezionale è infame; per la complessità, la macchinosità del suo funzionamento, per gli strumenti previsti e che sfuggono ad ogni controllo, è una legge birbante, una legge matricolata. Questo l'hanno facilmente capito i lavoratori, e noi riceviamo continuamente da loro l'invito, la sollecitazione, attraverso lettere, attraverso comunicazioni, attraverso richieste, a lottare contro questa legge eccezionale, birbante e matricolata. Questi lavoratori l'hanno capito prima di noi forse, perché hanno vissuto esperienze, hanno accumulato molte delusioni, hanno sofferto molte truffe, molti imbrogli, troppi soprusi per non sapere scorgere, anche se non sanno di latino, quello che di latino è scritto in questa legge per imbrogliarli, per gabellarli.

Se questa è la situazione dei lavoratori, di questi uomini semplici che si sono formati attraverso queste dure esperienze una onesta coscienza civica, qual è la situazione degli intellettuali in buona fede che ancora più o meno tiepidamente sostengono il disegno di legge Scelba? Qual è la situazione dell'onorevole democristiano in buona fede? Io non credo che manchi — non dico che abbondino — un tipo di democristiano di questa fatta.

Ora, gli onorevoli democristiani in buona fede hanno sentito la proposta saggia e precisa dell'onorevole Nenni che ha sfidato la loro buona fede affermando: votiamo insieme e domani poi discuteremo la legge; hanno udito le eccezioni costituzionali dottamente illustrate con parole premonitrici dall'onorevole Togliatti, hanno udito le eccezioni costituzionali appassionatamente e robustamente sostenute dall'onorevole Basso; eppure questi democristiani in buona fede hanno votato contro. Essi hanno udito poi l'onesto, toccante discorso dell'onorevole Corbino, hanno ascoltato la parola ricca di esperienza e di saggezza dell'onorevole Di Vittorio, hanno ascoltato la requisitoria vibrata dell'onorevole Longo; hanno ascoltato le parole precise, incalzanti dell'onorevole Alicata; hanno ascoltato l'appassionata, savia e ammonitrice requisitoria dell'onorevole Giorgio Amendola, hanno ascoltato le parole taglienti dell'onorevole Pajetta; hanno ascoltato il profondo discorso dell'onorevole Amadei.

Può darsi che si sia destato in loro uno spirito di curiosità, che vi sia stato risveglio di coscienze, e debbo dir ciò per il dovere che av-

verto di escludere che vi siano sordità e ottusità. Ma, vi sono ancora delle resistenze. Ebbene, la nostra ambizione è quella di discutere insieme con gli onorevoli democristiani in buona fede per identificare e qualificare queste loro ulteriori resistenze, per esaminare le cause di tali resistenze, per accertare da quali principi o da quali realtà sono determinate. Certamente nella coscienza dell'onorevole democristiano in buona fede ci deve essere uno stato di perplessità perché egli avverte che questa è una ben strana legge, che è presentata da una ben strana e sospetta relazione, e che è insidiata da una ridda di contraddizioni e di assurdità.

Con parola pacata, insolita da quegli scanni, l'onorevole Moro ha dissertato per dimostrare che la legge proposta è pur sempre una legge a sistema proporzionale. Ma in senso contrario ha gracchiato l'onorevole Bavaro per dimostrare che finalmente si propone un sistema non proporzionale. Se lo fosse — egli ha esclamato — il Governo sarebbe in pericolo perché, se si trattasse di un sistema proporzionale, sarebbe in pericolo il principio della stabilità del Governo. Si mettano d'accordo fra di loro; questo è affar loro, ma l'assurdità e la contraddittorietà urtano la coscienza di tutti.

Poi è venuta la parola impoveritrice, dissimulatrice dell'onorevole Marotta, che ha richiesto un po' di benevolenza e di indulgenza per queste stranezze e ha tentato di accreditare una pretesa democraticità della prassi politica e di Governo.

Tranne queste voci deboli, questi conati di difesa, sui banchi della maggioranza regna il silenzio, quel silenzio che giustamente l'onorevole Amendola ha censurato e qualificato come confessione di vergogna. Non vi è stato nessuno della maggioranza che abbia speso una parola valida, sentita, per dimostrare come questa sia una legge democratica, capace cioè di infondere una verità suscitatrice di progresso, come essa determini un passo avanti nello sviluppo democratico del paese, come essa amplifichi la base elettorale e dia modo a nuove masse di ingredire e di partecipare alla vita dello Stato. Credo che il silenzio, oltre a denunciare la vergogna, la consapevolezza di una colpa, denunci una impossibilità: non è possibile infatti difendere una siffatta legge.

Ma alla stranezza si aggiunge anche il grottesco.

Noi abbiamo riversato una colluvie di citazioni di don Sturzo, di Gronchi, di De Gasperi, del programma del partito popolare;

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

e abbiamo messo la maggioranza allo specchio con questa realtà, con questa tradizione, ora di colpo recisa e smentita.

Voi vi trovate nella condizione di chi « contro di sé si rivolge coi denti »; l'onorevole democristiano in buona fede deve pure specchiarsi nelle parole di don Sturzo, di Gronchi, di De Gasperi, ecc.; insomma deve pure tener conto di tutto questo materiale di dottrina e di esperienza.

Cosa è avvenuto perché l'onorevole democristiano di buona fede resti chiuso e irrigidito nel silenzio ?

Fermiamoci rapidamente sulla relazione di minoranza alla legge Acerbo presentata nel 1923.

Quella relazione porta le firme di De Gasperi, Micheli, Bonomi, Chiesa, Graziadei, Lazzari, Turati. Vi sono in quel documento affermazioni aventi un indubbio valore permanente. Si legge in quella relazione: « Il principio che esprime la legge è un principio che non assegna a ciascuno ciò che gli spetta, ma dà all'uno togliendo all'altro ». Quando l'onorevole Calamandrei — come giurista, che non direi abbia dato di sé il migliore esempio — ha sostenuto che una legge che pratici tanto, in termini di codice penale, è definibile truffa, non ha scoperto niente di nuovo perché lo ha già insegnato l'onorevole De Gasperi fin dal 1923.

È questa — quindi — una verità di valore permanente.

L'altra verità di valore permanente riguarda la pretesa, avanzata allora, nel 1923, e ripetuta ora che la proporzionale metta in pericolo la stabilità dei governi.

Orbene, la risposta a tale assunto venne data da De Gasperi, da Bonomi, da Chiesa, nella citata relazione alla legge Acerbo: « l'instabilità del governo non sta nel Parlamento bensì nelle nuove forze incerte ed inesperte che vengono avanti dopo la fine della guerra e cercano di immettersi nella vita pubblica dello Stato. Quindi la causa della instabilità del governo va ricercata non nel Parlamento, ma fuori di esso ».

Ed anche questa è una verità di valore permanente, notevolmente rafforzata dal fatto della maggiore sicurezza ed esperienza politica delle masse popolari. Ma vi è di più: nella relazione alla legge Acerbo vi è una diagnosi politica che conviene citare testualmente: « Il governo monocoloro ed il governo monopartitico è un'assurdità antistorica in un paese in cui ceti, interessi, inclinazioni, cultura e morale sono molteplici e svariati ». Onorevoli colleghi, questa non è una questione

di *quorum*, ma è l'affermazione di un principio di indubbio valore permanente perché permangono invariate le condizioni ivi considerate.

Nella citata relazione di minoranza alla legge Acerbo, la conclusione pone un problema gravissimo di evidente valore permanente, pienamente attuale: « Ci si illude che una Camera si formata possa durare non oltre il primo effetto e che si possa poi tornare alla precedente legge. La maggioranza eletta con tanta facilità non abbandonerà leggermente un sistema così comodo di venire alla Camera ». L'onorevole democristiano in buona fede trova quindi nella relazione di minoranza alla legge Acerbo dei robusti principi democratici che devono spingerlo a rompere il suo supino e complice silenzio.

L'onorevole Scelba — che non è certamente un uomo contenuto e riservato — ha tentato di fare un'affermazione lampante affermando di passaggio che vi sono molti altri paesi in cui vige il sistema maggioritario, senonché, quando alcuni colleghi dell'opposizione lo hanno sfidato a nominarne uno in cui viga una siffatta legge, egli ha battuto in ritirata ed è diventato di colpo silenzioso e riservato. La medesima sfida, del resto, era stata fatta con molta competenza, in Commissione, dall'onorevole Luzzatto e nessuno aveva potuto rispondergli, come nessuno poté replicare all'onorevole Chiesa che nel 1923 affermò che in nessun paese vigeva una legge elettorale maggioritaria.

Voi dite: trattasi di giudizi particolari, non aventi un valore permanente perché legati all'esame di quella determinata legge, la legge Acerbo.

Ebbene, andiamo alla ricerca di altri giudizi, quelli per esempio espressi nei congressi di partito. Voi dovete apprezzarli questi giudizi congressuali, essendo reduci freschi, pettoruti e fieri, del vostro congresso, sebbene un terzo dei congressisti sia uscito un po' spennato e ridotto... al buio dal salone congressuale.

Risaliamo, per esempio, al XIII congresso nazionale del partito repubblicano, svoltosi a Roma il 13, 14 e 15 dicembre 1919. Da quel congresso derivò una risoluzione ufficiale della direzione del partito repubblicano presa in comune con i socialdemocratici del 1919, unitamente cioè all'unione socialista italiana. Tale risoluzione in tema di leggi elettorali così si esprimeva: « L'Assemblea nazionale dovrà essere eletta a suffragio universale con il sistema dello scrutinio di lista per circoscrizioni regionali, con rappresen-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

tanze proporzionali. Dinanzi all'Assemblea nazionale noi sosterremo ampie autonomie regionali ed un sistema di democrazia diretta sulla duplice base della rappresentanza delle classi e delle correnti politiche come efficace strumento a realizzare la liberazione delle classi lavoratrici dallo sfruttamento capitalistico. Frattanto i nostri partiti, che furono sempre all'avanguardia di ogni movimento democratico e sociale continueranno nel loro vigile lavoro, sicuri che il paese potrà trovare la sua salvezza e le classi operaie avere il loro trionfo in libere istituzioni lontane da dittature di qualsiasi specie, di persona o di setta politicante, libere istituzioni che per noi si concretano nella Repubblica. 4 aprile 1919. Partito repubblicano, direzione; unione socialista italiana, direzione ».

Senonché lo storico — birbante ! — annota: questo manifesto ebbe così larga eco nel paese che fu definito « storico » dal *Popolo d'Italia*. Credo che il non lusinghiero elogio fascista possa valere a farvi curvare la fronte: io lo cito con compiacimento, più polemico che intimo, perché l'elogio fascista costituisce una rovente censura. Noi abbiamo ascoltato lo snervante dibattersi e l'inesausto ripetersi a ritmo continuo dell'onorevole Saragat: « democrazia politica, democrazia politica », e il succedersi continuo dell'affermazione: « Il problema non è qui, sarà fra poco », senza che mai sia divenuto presente il preannunziato futuro. Nell'ascoltare l'onorevole Saragat m'è tornato in mente un altro discorso di due anni or sono, il cui ritornello consistè nell'invocazione di « democrazia economica, democrazia economica, bisogna democratizzare l'economia, bisogna democratizzare l'economia ». Ora è di turno lo *slogan*: « democrazia politica ».

Quando si ripete con tanta insistenza un'aggettivazione così grave per attenuare e insidiare il sostantivo « democrazia », è legittimo il sospetto che si tratti del rinnovo di una vecchia trappola. Non è compiacimento polemico il mio, ma è una verità amara. Democratizzare l'economia, affermò due anni or sono l'onorevole Saragat, ma la Montecatini non è stata democratizzata, i gruppi elettrici non sono stati mai democratizzati, e da quei banchi non è partita nessuna iniziativa, nessuna azione né in Parlamento né nel paese per attuare o sospingere a maturazione tale democratizzazione.

Prendiamo a caso un quotidiano politico del 1919 e vediamo da chi siano stati proclamati questi concetti di democrazia. « Si apre nella storia un periodo che potrebbe definirsi

della politica di massa e della ipertrofia democratica. Non possiamo metterci di traverso a questo moto: dobbiamo indirizzarlo verso la democrazia politica e verso la democrazia economica » L'articolo è a firma Mussolini. *Popolo d'Italia*, 23 marzo 1919.

Siete in buona compagnia ! Che vergogna ! È una vecchia trappola che voi cercate di rinnovare.

Attenzione nell'aggettivare e nel qualificare il termine « democrazia »! Anche adesso è di moda: la si vuole « corretta », « presidiata », « forte », « difesa ». Si possono fare dei brutti incontri quando ci si pone sul terreno dell'aggettivazione, della qualificazione.

Per esempio, una « democrazia accentrata, organizzata, autoritaria, nella quale il popolo circola a suo agio », la si trova indicata in un volumetto di natura elettorale, in dotazione della biblioteca della Camera; ma, ahimé, queste frasi sono di Mussolini, del 26 maggio 1927. Parlava ancora di democrazia, quello sciagurato !

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CHIOSTERGI

ASSENATO. Ebbene, si è sempre su quello stesso terreno quando si pretende di qualificare la democrazia.

La democrazia ha una sola aggettivazione, una sola qualificazione: quella che viene dalla sua stessa funzione di assicurare il progrediente ingresso dei lavoratori e la loro partecipazione alla vita economica e politica dello Stato.

E questo ormai non è un problema di teorie o di dottrine, ma è un problema di leggi positive, è un problema risolto dal capoverso dell'articolo 3 della Costituzione, che stabilisce quale dev'essere la nostra democrazia: una democrazia del lavoro. Durante i lavori della Costituzione sorse dubbio se la Repubblica dovesse essere qualificata « del lavoro », « dei lavoratori ». Per rendere chiara l'idea, da questa parte venne accettato il concetto di « Repubblica del lavoro », per aderire alla osservazione vostra che il termine « lavoratori » potesse significare soltanto lavoratori manuali. Per eliminare ogni equivoco, all'unanimità venne adottato il termine « lavoro ».

Per evitare che sorgessero dubbi sulla interpretazione del capoverso dell'articolo 3, nella Costituzione si parla apertamente del diritto « dei lavoratori », facendosi così divieto al Parlamento — trattasi di una norma precettiva nei confronti del legislatore — di legiferare in senso contrario a questo moto di

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

ascesa, all'aspirazione delle masse lavoratrici a partecipare alla vita economica e politica e alla direzione dello Stato. E questo è il significato di « democrazia », stabilito in modo preciso dalla Costituzione. Non vi è più da aggettivare nulla ma da realizzare tutto.

Cosa dice un onorevole democristiano di buona fede quando constata che questa legge è priva di strumenti di controllo? Nel testo unico vi erano gli strumenti: il collegio che presiedeva la circoscrizione periferica aveva la possibilità di assicurarsi il concorso di « periti »; periti ufficiali, gravati dallo Stato di una personale responsabilità che poteva essere controllata e giudicata anche in sede penale. Nulla adesso di tutto ciò per il collegio che presiede la circoscrizione nazionale. Come faranno i saggi soloni della Suprema Corte di fronte all'immane lavoro tecnico? Ci saranno le macchine... ma le macchine non possono essere azionate da un presidente di Cassazione, né da un consigliere, ma solo da determinati esperti del Viminale. Le elezioni del 1924 passarono alla storia come « le elezioni della matita »: (ben lo posso ricordare io che come militare in servizio di pubblica sicurezza dovetti assistere a questa sporca commedia buscandomi il carcere per essermi ribellato) e queste elezioni passeranno alla storia come le « elezioni della macchina ». Gli esperti, i tecnici, li manderà quindi il ministero: saranno esperti del ministero, non direttamente responsabili di fronte alla legge e non dipendenti dai magistrati presidenti.

Gli onorevoli democristiani invece di modificare la legge preferiscono affidarsi alla prassi... democratica del ministro Scelba ed all'obiettività del parere giuridico del professor Tesoro! In Commissione avevamo sollevato obiezione per l'assenza nel disegno di legge di un disposto sulle spese necessarie per l'attuazione delle elezioni, disposto esistente nel testo unico con la delega del Governo, che aveva — in quel tempo — la facoltà legislativa, al ministro del tesoro di provvedere con una variazione di bilancio. È evidente che, attualmente, il disposto del testo unico per la parte finanziaria non sia più valido essendo sopravvenuta la convocazione del Parlamento, ed essendo quindi privo il Governo del potere legislativo.

Mi sarei atteso che il relatore avesse replicato assicurando la presentazione di altro disegno di legge per indicare gli stanziamenti per l'attuazione delle elezioni; mi sarei atteso che il relatore avesse rinviato tale disposto nella sede del provvedimento presidenziale di convocazione dei comizi, anche

se erronea tale risposta perché col decreto presidenziale non si possono stanziare spese, sarebbe stato comunque una risposta denunziante l'esigenza di riparare. Ma come qualificare il tenace proposito del relatore nel ritenere attualmente in vigore l'articolo 71 del testo unico, niente affatto attuabile per essere decaduto il Governo — con l'elezione del Parlamento — da ogni facoltà legislativa? Vi è una sola spiegazione: la tirannia ha sempre avuto cura di farsi precedere dalla sonagliera di qualche asino sapiente: non vi è altra spiegazione. Noi, quella sonagliera, l'abbiamo già sentita più volte in Commissione, nella famosa relazione orale dei sette minuti e nella relazione scritta, documento, quest'ultimo, insigne perché ben degno del sapiente innanzi citato, documento giustamente ripudiato dall'altro relatore di maggioranza.

BERTINELLI, *Relatore di maggioranza*. Farò un'esplicita dichiarazione a questo riguardo.

ASSENATO. Dove riparerà, dunque, l'onorevole deputato democristiano in buona fede? Ah, dimenticavo, c'è un nuovo argomento: l'onorevole Poletto mi ha incalzato e interrotto in Commissione ed io, francamente, ho creduto di scorgere un senso di convinzione nelle sue parole. Il *quorum*, ecco la grande trovata: la legge Acerbo aveva un *quorum*, il 25 per cento, mentre quella Scelba esige il 50 per cento più uno.

Già molti colleghi della mia parte si sono intrattenuti su questo aspetto fondamentale della legge sicché è consentito soltanto accennare che per la legge Scelba non si tratta di un *quorum* semplice, come nella legge Acerbo del 1923, ma di un *quorum* di natura « nuziale » per effetto del predisposto apparentamento. Lo strano è che il contratto matrimoniale — il collegamento delle liste — non assicura affatto la indissolubilità del legame, onorevoli colleghi della democrazia cristiana che pure siete strenui difensori della indissolubilità del vincolo. Questo contratto di apparentamento prevede la possibilità del divorzio senza per altro disporre la restituzione della « dote ». Nonostante che dopo la festa elettorale gli apparentati divorziano e riprendono libertà d'azione, la legge Scelba fa restar ferma la « dote » nelle mani del partito più forte sicché egli si comporta come il più disonesto dei mariti.

V'è da supporre, dunque, che siano tutte colombelle candide ed ingenui agnellini questi onorevoli democristiani? Tutti così riccamente provveduti di buona fede da non aver

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

affatto peccato col pensare a questa malizia? Precisiamo i fatti: ammesso che la democrazia cristiana raggiunga il 39 per cento dei voti e l'11-12 per cento costituisca l'apporto dei partiti minori, in base alla legge Scelba, terminate l'elezioni, la democrazia cristiana, pur risultato partito di minoranza, può benissimo rompere l'alleanza con i partiti minori, e mantenere la direzione politica del paese, continuando cioè a fruire dell'apporto integratore fino ai due terzi, apporto che costituisce la dote dei partiti minori. Ma che razza di apparentamento è codesto? Prosseneti retribuiti con una manciata di medaglie: questa è la nobile funzione dei partiti minori ed il « *quorum* apparentato » non è che la maschera. E nemmeno vi è la certezza che l'apparentamento avvenga senza che vi siano state tresche adulterine ancor prima delle nozze. La prova è offerta dal governo regionale siciliano che si regge appunto su un accordo adulterino fra la democrazia cristiana e le destre. È realtà palpitante e non una ipotesi, onorevoli colleghi: su quali complicità e su quali vincoli è stato formato il governo della regione siciliana?

Né è questo il solo esempio di tali tresche. Attenti, per esempio, al contegno del prefetto di Bari. Non credo che il ministro Scelba sia di mano vellutata, sia « dolce di sale » nei confronti dei suoi subordinati. Per il temperamento che lo distingue, per lo spirito democratico che lo anima non penso che egli sia un campione di serenità o di galanteria: ebbene, pensate un po' di qual tempra debba essere il prefetto di Bari se egli ha sfidato ed affrontato l'ira repubblicana di Scelba recandosi al battesimo, in Bitonto, di un pargoletto che di eccezionale non aveva che il nome da ricevere — Umberto — unico motivo concreto della sollecita presenza alla celebrazione del battesimo del prefetto repubblicano di Bari.

Trescano a Bari, ma hanno già consumato l'adulterio in Sicilia. Chi assicura i proseneti partiti minori, chi assicura questi piccoli apparentati che, una volta versato al lupo democristiano l'apporto integrativo per afferrare la maggioranza nella Camera, questi lasci cadere la maschera di agnello e metta a nudo l'aguzzo e dentuto aspetto, e ringhiando non tenga per sé la maggioranza fraudolentemente conquistata? E così — pur minoranza — riesca a imporre al paese un governo monocolor clericale?

Gli onorevoli democristiani non credono a queste possibilità che accuratamente la

legge crea e pensano che si tratti di nostre malizie. Furono « sofismi » anche quelli di Ciriaco De Mita che ci lasciò la vita? Non vi saranno più i leghisti in camicia e mutande; ma i brogli elettorali permangono con la sola differenza che ora si attuano, in anticipo, nella sede legislativa stessa. L'intento resta sempre fermo: siete apportatori di premi alla maggioranza e siete premiati per il massimo servizio: una legge elettorale-broglio.

Lunghe e laboriose le trattative, ma infine arrivò l'ora dell'accordo politico: l'hanno conchiuso felici e contenti come pasque, e invasi da felicità per questo apparentamento i quattro cavalieri dell'apparentamento si sono precipitati a simposio e, per festeggiare il bersaglieresco slancio socialista dei socialdemocratici tutti, d'accordo hanno prescelto come sede del simposio la trattoria tartaruga in piazza delle... Tartarughe!. Quale prospettiva per la democrazia italiana, quella degli apparentati raccolti in agape all'insegna della tartaruga!

I partiti minori offrono consapevolmente, ben retribuiti di premi e di cariche, il servizio di apporto di quella frazione di *quorum* che è necessaria perché un partito di minoranza — anche il più forte — possa assicurarsi la totalità della direzione politica.

Quale è il pensiero dell'onorevole democristiano di buona fede, che persista ancora? Egli ha per certo un'idea particolare del *quorum* proposto: lo ritiene legale, lecito, perché è oltre il 50 per cento, e si rifiuta a valutare la malizia della scomposizione dei collegati e del fraudolento possesso dell'intero in mano all'apparentato più forte.

Egli è colpito dal concetto di maggioranza ed è convinto che ogni governo, purché sorretto dal partito di maggioranza, abbia il solenne crisma della democrazia, e che ogni prodotto della maggioranza sia premio stesso democratico. Egli non è neppure sfiorato dal sospetto che vi possano anche essere governi di maggioranza, governi legali, ma non affatto democratici. In questo siffatto tipo di onorevole democristiano manca la conoscenza che la natura democratica di un governo di maggioranza dipende dal tipo dei rapporti in cui si intrattiene con la minoranza, e cioè da quel rapporto di natura unitario che è stabilito dalla Costituzione e che concreta il patto di unità del paese.

All'onorevole democristiano di buona fede non passa per la mente che quando un governo escogita e crea strumenti per « ridurre » la minoranza, strumenti per « togliere all'uno per dare all'altro » l'indebito che non gli

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

spetta, allora la maggioranza che lo sostiene su questa azione è una maggioranza irrigidita, un concetto numerico di se stessa, e perciò in condizioni di dispregio di ogni sana democrazia.

Nella legge Acerbo si dice: « Ridotta così la minoranza », cioè costretta così la minoranza, diminuita artificiosamente così la minoranza; espressioni che hanno almeno il pregio della sincerità; voi non adoperate le stesse parole, è vero, ma soltanto perché quelle erano troppo rudi ed aperte. Voi, nella vostra tradizione, avete altre parole, più adattabili, più facili, a doppio uso, e così avete corretto ed aggiornato la relazione Acerbo: « adeguate così le minoranze ». Compiacetevi pure di questa vostra abilità nell'aggettivazione, ma nella sostanza non vi illudete che il popolo non sappia comprendere che fascisti e democristiani, tutti e due mirano allo stesso obiettivo: comprimere le minoranze, a costo di ogni artificio e prepotenza.

Non voglio far seguire una lettura di testi sacri, ma come non sottrarmi al pensiero di un architrave della democrazia borghese, il Tocqueville? « La tirannide può esercitarsi per mezzo della legge ed anche per mezzo della maggioranza, e un governo siffatto può costituire benissimo una situazione antidemocratica. Un tal governo porta le minoranze alla disperazione e le obbliga a ricorrere ad altre soluzioni. Di certo arretra il processo democratico ».

In tempi più recenti e in termini più chiari si è espresso Nitti: « Sarà una tirannia più sopportabile quella di una maggioranza, ma è sempre una tirannia ugualmente ».

Mi consenta l'Assemblea di citare il pensiero di un grande deputato pugliese, del De Sanctis che fu deputato di Trani, in un'epoca in cui sporchi interessi e intrighi elettorali gli avevano contrastato il connaturale diritto di rappresentare l'Irpinia.

Sentiamo il pensiero di questo grande democratico italiano negli « Scritti politici e discorsi tenuti in Parlamento »: « Sicuro, la maggioranza legale è essa che deve governare; ma, perché un governo sia accettato dalla coscienza pubblica, si richiede che la maggioranza legale sia insieme maggioranza reale nel paese. Altrimenti, del sistema parlamentare c'è soltanto l'apparenza. Nessun paese si adagia e si stabilisce sulle finzioni legali ».

Ma la finzione legale è il vostro caposaldo, la vostra pietra angolare. Non basta Tocqueville, non basta Nitti, non basta De Sanctis, non bastano la lotta e lo sviluppo democratico e la dolorosa recente storia del nostro paese,

non basta tutto ciò! L'onorevole democristiano di buona fede non si convince ancora e protesta, si sente attribuire la volontà di creare un regime di tipo fascista.

È giusto, io devo modificare, devo rettificare perché voi non lo siete totalmente: nel 1923 i fascisti furono democratici, in Parlamento beninteso, nella misura di 25 per cento (*quorum* Acerbo) voi lo siete al 37 per cento (*quorum* Scelba). Cioè voi sareste democratici fra voi stessi, seppure ciò sia esatto, nella misura del 37 per cento, restandovi il merito di essere meno fascisti del 13 per cento! Questa è la sola differenza che vi compete in base ai numeri, dato che vi attaccate al *quorum* e ne fate caposaldo di legittimità. Perché vi sia democrazia, di quale natura deve essere la minoranza, dopo che abbiamo visto come deve essere concepita legittimamente la funzione della maggioranza? Bisogna che la minoranza, perché ci sia un regime veramente democratico, sia profondamente differenziata dalla maggioranza. Se vi è scarsa differenza o se vi sono forti vincoli di simiglianza, allora il giuoco democratico non risponde appieno.

È con un certo senso di felicità interna che mi è capitato, modesto ricercatore fra le bancarelle, di imbattermi in uno studio raro, in alcuni appunti di Silvio Spaventa per un discorso che avrebbe dovuto tenere a Bergamo e che non tenne per ragioni di salute. « Il Governo democratico in Italia è disgraziatamente in questi ultimi tempi in queste condizioni, cioè senza un partito veramente contrario che nella sfera costituzionale lo combatta e gli si opponga con la speranza di succedergli; e ciò forse non è avvenuto se non perché i diversi partiti attuali, in cui la nostra Camera dei deputati è divisa, non hanno in fondo una origine diversa, ma nascono da una classe sola, la borghesia, che è il ceto dominante della nostra società. È da sperare, per lo sviluppo democratico del nostro paese, che l'allargamento del voto, facendo partecipare al governo dello Stato altri ceti che abbiano altri ideali e altri intenti, produca quella differenza di partiti che oggi manca ».

Quando vi è in Parlamento una minoranza siffatta, rappresentante altri ceti, intenti e ideali, e quando è essa nelle condizioni di poter porre l'alternativa, la possibilità di successione, allora soltanto vi è garanzia di vita democratica. Il vostro proposito di ridurre, minimizzare con ogni truffa, rimedio od escogitazione questa minoranza, offende il paese, attenta al processo democratico, proprio nel momento in cui potrebbero emergere quelle

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

condizioni di vita democratica così saggiamente auspiccate da una mente così elevata e dotta, quale quella di Silvio Spaventa.

Se poi volete sospingerci a rispecchiare il nostro pensiero sulle nostre fonti ideologiche, ebbene siamo contenti dell'occasione di farvi constatare che quando si parla in termini di verità democratica, o si muovano le labbra di un conservatore illuminato come Silvio Spaventa o quelle di Lenin, i termini sono gli stessi; esprimono la stessa verità.

« Il partito dominante della democrazia borghese (il ricordo mi è venuto perché nel testo di Silvio Spaventa si parla apertamente di ceto dominante) garantisce la tutela della minoranza unicamente ad un altro partito borghese; al proletariato invece, in ogni questione seria, profonda e fondamentale, in luogo della tutela della minoranza si regala lo stato d'assedio o i *pogroom* »... una legge elettorale Acerbo o una legge elettorale Scelba.

Voi, siete voi che convalidate la verità scolpita da Lenin. Vi devo rendere grazie.

Cosa dice l'onorevole democristiano di buona fede su questa « riduzione » delle minoranze? Crede di avere ancora un'arma: il sentimento nazionale.

A chi parlate di sentimento nazionale? Compagni deputati pugliesi: in piedi!

Risponde per noi la medaglia d'oro Vincenzo Gigante.

Ero giovanetto quando lo vedevo — giovane muratore socialista — vicino a mio padre; motivazione della medaglia d'oro: « Scontati 9 anni di carcere dei 20 cui era stato condannato dal tribunale speciale, benché non più giovanissimo e duramente provato nel fisico dalla lunga detenzione, si gettava animosamente nella lotta di liberazione contribuendo con la sua attività instancabile ed illuminata alla organizzazione e al potenziamento delle forze partigiane operanti in una intera regione. Ricercato dalla polizia tedesca, che lo aveva individuato come uno dei suoi avversari più implacabili e pericolosi, e faceva risalire alla sua diretta responsabilità l'alto grado di efficienza, lo spirito indomito delle bande partigiane della zona; catturato alla fine per delazione di un provocatore, veniva tradotto nel carcere di Trieste, dove, piuttosto che tradire confessando l'opera compiuta dai compagni suoi, affrontava serenamente lunghe e feroci torture e, al termine di esse, la morte degli eroi. Esempio sublime di coraggio, di fermezza, di carattere, di virtù civili e morali. — Venezia Giulia — Trieste — settembre 1943 — novembre 1944. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*). »

Chi fu il maestro del muratore Vincenzo Gigante? Chi gli infiammò l'animo di questi sentimenti? Chi fu la sua guida? Il partito socialista italiano nella sua giovinezza; il partito comunista italiano nella sua maturità. Alla scuola di Antonio Gramsci, nel carcere, apprese a difendere a prezzo della vita la libertà del popolo italiano. (*Vivi applausi alla estrema sinistra*). Valga questo come un manrovescio sul volto di chi ha osato ingiuriarci nella relazione. Noi non adoperiamo ingiurie, ma ripetiamo, con Vincenzo Monti, che le ingiurie sono come le processioni: escono dalla chiesa, fanno il giro del paese per tornare in chiesa.

Quando al sentimento di nazionalità si associa il sentimento di socialità, un popolo non è più soltanto un popolo, ma un'armata di eroi. Questa è la realtà! Non si sacrificò Gigante soltanto per ripetere i gesti o le battaglie dei nonni: egli si sacrificò, sì, per l'indipendenza del territorio patrio, ma spinto, animato e infiammato da un sentimento di indipendenza e di rivendicazione sociale. Ebbene, non parlate di sentimento nazionale voi che avete richiamato truppe straniere sul suolo patrio: possiamo affogarvi in uno sputo, se osate continuare ad offenderci con ingiurie siffatte.

La vostra presunzione e le vostre ingiurie esprimono tutto un linguaggio fascista! E voglio rifarmi a un testo neutro, non della nostra parte. Paul Morand fu un giornalista, uno scrittore democratico generico, non un marxista, non un leninista, ma un seguace della democrazia politica indicata dall'onorevole Saragat: fu un antifascista militante. Egli così definì il fascismo: « Il fascismo è l'azione del capitalista, il quale non crede più al capitalismo, al contrario crede che esso sia moribondo, ma purtuttavia desidera conservare tutti i vantaggi di quel sistema, e crede che il capitalismo non può produrre niente di utile, come sarebbe un maggior consumo di beni e un più elevato livello di vita, e che per aumentare la produzione mentre diminuisce il consumo, ritiene necessario fabbricare soltanto munizioni ».

Onorevole ministro Segni, ieri sera abbiamo sentito il suo collega Vanoni, che pretende di essere democratico, proclamare che il costruire armamenti è un atto produttivo, un investimento produttivo. Noi diciamo che questo è un atto produttivo, ma solo di criminalità e di distruzioni. Tutta la storia del ceto dominante italiano è contraddistinta, purtroppo, da un'attività di tal genere. Il Blepano, alla fine del suo studio sulla fi-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

nanza italiana, fa una rovente censura alla classe dirigente italiana per aver di continuo espropriato, per decenni, il frutto del sudore e del lavoro del popolo italiano per devolverlo in spese militari, per imprese di guerra e imprese coloniali.

A pagina 577, l'onorevole democristiano di buona fede è invitato a soffermarsi.

Come potete affermare che noi siamo una minoranza di tipo speciale, quando abbiamo votato insieme l'articolo 7 della Costituzione? E di che tipo mai dovremmo essere? Abbiamo dato vita insieme a tante leggi, modificando i disegni presentati sempre a pro del popolo. Vi abbiamo incitato a prendere determinate iniziative. La legge scorporo non venne certamente votata per slancio e iniziativa dei democristiani dirigenti dal banco del Governo, ma la sua presentazione venne determinata da una gestazione dolorosa; ci volle il sangue a Melissa, a Torremaggiore e Montescaglioso, a Gravina. Così anche per l'Ente pugliese di irrigazione e trasformazione agraria.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non è esatto.

ASSENATO. È ben vero che quando l'onorevole Segni, avendo io avuto l'onore di partecipare con lui e gli onorevoli Sereni e Morandi ad una seduta riservata per la preparazione del definitivo disegno di legge per l'ente di irrigazione, trovò delle difficoltà e si vide aiutato dall'intervento vivo e intelligente dell'onorevole Sereni, e vide così avviato a soluzione questo inizio, fu preso da vivissima commozione; ma tutto è ancora fermo a quelle lagrime.

Cosa valgono le fasi iniziali di opere buone se dopo si è costretti ad abbandonarle? Quei preannunzi sono rimasti tali! Lo scorporo iniziato si è fermato, snaturato in strumento settario e di scissione dell'unità contadina. Non distribuite terra se non in coincidenza di elezioni.

Noi abbiamo votato infinite volte in favore di determinati disegni di legge da noi modificati. L'onorevole democristiano di buona fede non può certamente dire a se stesso che noi siamo una minoranza che ha rifiutato di stare al giuoco democratico nell'aula del Parlamento in modo da rifiutarci di legiferare in senso unitario.

Ma l'onorevole democristiano di buona fede ha ancora un'obiezione da muovere: voi siete l'estrema e noi siamo il centro e vogliamo il giusto mezzo, un governo e una politica di centro.

È in realtà, nel 1953, questo Governo della democrazia cristiana un Governo di centro? È un partito di centro quello democristiano, inteso come autore di una determinata politica, e non già secondo gli intendimenti di alcuni singoli più o meno numerosi o isolati? Svolge una politica di centro come risultato totale nella vita politica ed economica del paese? L'onorevole democristiano di buona fede non sospetta, per caso, che il suo partito coltivi il germe della destra, non abbia e conservi annidati e protetti, sotto le sue ali, gli interessi economici della destra, quegli interessi che Morand indicava degni di essere qualificati fascisti?

Quello della destra economica, fascista, è un germe che non resta mai inerte: è un germe attivo e virulento, che conquista senza dolore, talvolta con piacevolezza, con diletto, con utilità, e tende sempre a diffondersi. La legge delle incompatibilità procede lenta nei suoi rapporti tra questa Assemblea e l'altra, e ancor più lentamente se ne vedrà — seppure — il varo. E le contumelie che scambiate nei vostri contrasti interni, che hanno invaso l'aula e l'ufficio postale con i libelli diffamatori, che cosa esprimono se non gli effetti di quel germe? Tutti quei libelli hanno contenuto che è patrimonio esclusivo vostro. Qualcuno ogni tanto protesta e manda lamenti; ma quasi tutti godono in silenzio perché questo è un germe che dà gusto, dà diletto, dà utilità.

Questo è il punto: è una malattia costituzionale della quale bisogna esaminare il decorso. Ma l'onorevole democristiano di buona fede, che io ho idealizzato, ma che vive, esiste, che ci ascolta con interesse anche se non ci plaude, ferma qualcosa nell'animo suo, ma come vota?

Risaliamo insieme, in alcuni documenti, all'attività del partito popolare. Quando il partito popolare italiano andava svolgendo una attività di invasione di terre, di occupazione e di gestione delle cascine, quando il grande capitale finanziario non aveva ancora nel partito popolare le sue basi, quando insomma quel partito non era affetto dal germe capitalista, esso svolgeva allora una opera veramente democratica.

Uno storico insinua che questa attività di sostenere nelle lotte contadine per la terra e per la gestione delle cascine, questa posizione di slancio democratico, il partito popolare italiano l'aveva allora solo per « gareggiare con i rossi ». È una insinuazione serpigna perché è di Serpieri, ma per le lotte sostenute è da ritenersi per certo che in quel tempo il par-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

tito popolare fosse animato da intendimento democratico. Il richiamo di qualche caso pratico è ora utile per raffrontare il contegno dei governanti, il contegno dei suoi rappresentanti in Parlamento.

Era accaduto — nel 1921 — che fossero stati denunciati, in quel di Cremona, per furto, dei contadini che, occupata una cascina ma privi di capitale liquido, avevano venduto il raccolto e parte delle scorte. Fu proposta interrogazione alla Camera dall'onorevole Miglioli (era, allora, ministro dell'agricoltura l'onorevole Micheli, e ministro di grazia e giustizia l'onorevole Fera) per sapere quale fosse il pensiero del Governo.

Ecco la risposta fornita dall'onorevole Fera e dall'onorevole Micheli: « Non può essere sconosciuta la necessità che le norme le quali disciplinano i rapporti fra proprietari e maestranze delle aziende industriali e agrarie siano opportunamente modificate in relazione alle nuove concezioni dell'ordinamento sociale. Per altro, fino a che le nuove aspirazioni non siano comprese nel diritto positivo, non si può assolutamente prescindere dall'applicazione delle norme vigenti, perché non è consentito al Governo di sospendere l'osservanza della legge (articolo 6 dello statuto). Ma per i casi concreti, trattandosi di determinare quale natura giuridica rivesta il fatto dell'uso dei frutti e dei proventi nella gestione provvisoria delle aziende da parte dei lavoratori, l'apprezzamento è deferito al magistrato competente. Ma il ministro di giustizia non ha mancato di richiamare l'attenzione dell'autorità giudiziaria all'esatta valutazione dei nuovi elementi politici e sociali che possono contenere il contrasto nei limiti di una pura competizione economica e civile ».

Specchiatevi ora — onorevoli della maggioranza — di fronte al profondo e sereno spirito democratico che animava allora quei governanti! Vi sentireste, ora, di ripetere quelle parole?

L'onorevole Di Vittorio, nel 1921, a Cerignola, in occasione della lotta agricola combattuta dalla lega contadina contro il sindacato tra i proprietari (appoggiato questo ultimo dal fascio locale), subì una denuncia: rilevo i dati da un documento ufficiale, dagli atti della Camera dei deputati tra i quali trovasi riprodotto il rapporto del questore trasmesso dal procuratore generale su alcuni incidenti verificatisi durante la lotta.

Dunque, contro i contadini e Di Vittorio era schierato il sindacato dei proprietari « appoggiato dal fascio »; e nonostante le manovre di occultamento e di strombazzamento

patriottico accadde sempre così. Attualmente è cambiato il nome del tutore, del protettore del sindacato degli agrari, le manovre di occultamento sono meno grossolane, ma la sostanza, il privilegio predetto, è lo stesso.

Dunque, dicevo, in occasione di quella denuncia venne trasmessa la richiesta di autorizzazione a procedere alla Camera dei deputati, e la relazione venne affidata a un deputato del partito popolare italiano. Sarebbe bene che voi leggeste quella relazione, anzi la manderò per studio a quell'invasato che è l'onorevole Scalfaro. Si legge in quella relazione: « La vostra Commissione, accertati così i fatti, ha proceduto all'esame se l'imputazione al Di Vittorio di formazione di bande armate per combattere reati contro le persone e le proprietà e di incitamento alla guerra civile, alla devastazione, al saccheggio, alla strage avesse un nesso logico con i fatti accertati e una tenue base probatoria e non fosse per avventura inficiata da grave sospetto di persecuzione politica ». Metodo democratico questo di un partito democratico. Specchiatevi, onorevoli colleghi della democrazia cristiana! Relatore — ripeto — fu un rappresentante del partito popolare. Specchiatevi: sono documenti che dalla polvere del tempo ricevono dignità storica. « L'esame degli atti ha convinto la vostra Commissione che nessun neppur tenue indizio fu raccolto nell'istruttoria per documentare in modo legittimo la imputazione al Di Vittorio di aver formato bande armate per commettere i detti reati, suscitare la guerra civile, la devastazione, ecc. Non testimonianze serie, non documenti che suffragassero la denuncia del commissario. Il manifesto del 24 febbraio 1921 ordinava lo sciopero e incitava a fare una manifestazione calma e dignitosa. Il manifesto del 27 febbraio deplorò e sconfessò le violenze commesse nella campagna. La vostra Commissione ha dovuto rilevare che l'operato della polizia giudiziaria, nel caso presente, non fu caratterizzato da quella rigorosa imparzialità che è sempre doverosa verso tutti, onde la denuncia contro l'onorevole Di Vittorio sembra inficiata da manifeste preoccupazioni di partito e sorge il grave dubbio che l'imputazione abbia avuto come ragione e causa il fatto che il Di Vittorio è propagandista del sindacalismo in quella regione ». Grande merito democratico del partito popolare!

Quale differenza, quale abisso: recentemente ho avuto l'onore di difendere in tribunale il senatore Allegato, vecchio lottatore

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

politico a difesa degli interessi dei contadini meridionali, nei riguardi del quale era stata concessa l'autorizzazione a procedere per un presunto reato. Per la precisione, devo informare che la richiesta di autorizzazione a procedere comprendeva anche l'accusa di aver tenuto una riunione non autorizzata. Quell'Assemblea tuttavia aveva rifiutato la autorizzazione a procedere per questa ultima richiesta, in quanto il senatore Allegato aveva tenuto il comizio in un luogo chiuso. Il Senato però aveva concesso l'autorizzazione a procedere per reato di incitamento a manifestazioni sediziose. Badate, onorevoli colleghi, che l'onorevole Allegato è stato rinviato a giudizio con la semplice e letterale contestazione per incitamento a manifestazioni sediziose, senza nessuna — dico nessuna — indicazione o precisazione di fatto. Eppure, onorevoli colleghi, quell'Assemblea più cauta di questa aveva approvato l'autorizzazione a procedere. Giunta la cosa in tribunale, questo non ha potuto che riconoscere la nullità di una simile contestazione! Fino a qual punto siete scesi! Tale è il livore che vi anima! Ma, vi è ancora di più, nel rapporto della questura si indicava un manifesto volantino a firma dell'onorevole Togliatti, a mezzo del quale il partito comunista italiano avrebbe invitato il popolo all'insurrezione. Badate bene che il verbale denunciante la diffusione di tale volantino è firmato da un capitano dei carabinieri e il documento è indicato fra gli allegati al rapporto.

Ebbene, onorevoli colleghi, onorevole ministro, tra gli allegati invece del volantino stampato io ho trovato un fogliettino di carta velina, battuto a macchina; ed era battuto a macchina anche il nome della tipografia dove il presunto originale sarebbe stato stampato, ma nel rapporto della polizia il tipografo non risulta né interrogato, né denunciato; e del presunto volantino diffuso, neanche un originale! Vergogna, rovente vergogna.

Dite di essere un partito di centro, ma non lo siete più, perché siete i più fanatici di ogni tempo. L'onorevole democristiano di buona fede, specie se abituato al tono ringhioso degli Scelba e al fanatismo domenicano dell'onorevole Scalfaro, sarà rimasto stupito di fronte al documento del 1921.

Fu, passato remoto, fu veramente un partito democratico, il vostro. Risaliamo al congresso della confederazione bianca, a Pisa, al marzo del 1920: « Il congresso constata il fallimento della economia libera, borghese, capitalistica, a base puramente individualistica,

utilitaria e speculativa; reclama un ordinamento della produzione e della distribuzione della ricchezza, del regime della proprietà e della vita economica sociale, civile, in genere, più conforme al principio sociale cristiano di giustizia e di umana solidarietà ed alla inderogabile esigenza di una società razionalmente organizzata sulla base non del capitale, ma del lavoro dell'uomo, al quale il capitale deve servire ». « Dichiaro che, perché questo possa avvenire, la classe lavoratrice deve ritornare progressivamente in possesso degli strumenti del suo lavoro, dai quali è stata separata o dispogliata ».

Quando noi parliamo di democrazia progressiva e diciamo che bisogna modificare seriamente la situazione dei monopoli industriali, per assicurare al popolo il possesso degli strumenti del lavoro, diciamo che possiamo parlare a rima baciata non con l'attuale partito di centro, ma con quello di allora.

Ed ancora: « Sola via per arrivare a questa meta è l'organizzazione di classe, praticata secondo il programma, lo spirito ed il metodo della Confederazione, aliena tanto dagli allettamenti di un capitalismo spietato, amorale e ciecamente refrattario, quanto da quelli di un socialismo semplicistico, predicatore di negazione e di violenze ».

Dunque: « capitalismo spietato », giusto; « amorale », giusto; « ciecamente refrattario », giusto.

Ma andate a piazza Venezia e troverete lo stato maggiore della democrazia cristiana chino a riverire Angelo Costa, capo del capitalismo « spietato, amorale, ciecamente refrattario ». Forse perché egli è democristiano, ha perso quelle caratteristiche per tramutarsi in benemerito, affettuoso ed illuminatamente progressivo?

Avrebbero i dirigenti del partito popolare italiano portato ufficialmente la rappresentanza di un governo popolare al convegno della Confederazione generale dell'industria? Noi non abbiamo mai visto nessuno del Governo alla riunione della Confederazione generale italiana del lavoro tenuta a Napoli. È da lì, da piazza Venezia, che parte e si diffonde il germe, l'allettamento, la tentazione. Vi sono vincoli, colleganze e affinità elettive fra quel mondo « spietato, amorale, e ciecamente refrattario » e molti di voi alla direzione e controllo di aziende, e a nulla vale che essi rumino preghiere, pentimenti e proponimenti futuri. È l'ora dell'azione nei democristiani di buona fede, che io ho supposto.

Com'è incomparabilmente mutato il contegno del vostro partito in confronto a

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

quello tenuto dal partito popolare sulle lotte per la terra per la modifica dei capitoli di mezzadria. La stampa del partito popolare seguiva con comprensione le lotte per la terra e talvolta marciavano insieme — come a Cremona — la bandiera rossa e la bandiera bianca, per imporre l'assunzione di mano d'opera e modificare i capitoli di colonia parziaria e per fronteggiare lo squadrismo agrario. Basta leggere la raccolta de *L'Avvenire delle Puglie* diretto da un deputato del partito popolare, il defunto onorevole Proia, che allora non era un esponente dell'industria cinematografica, ma un buon giornalista, per constatare come di fronte alle lotte che si andavano svolgendo ad Andria, a Canosa, a Minervino egli non assumeva una posizione astiosa e ringhiosa, ma un atteggiamento di appoggio, di simpatia e di comprensione. Era sincero? Dobbiamo dire di sì, oppure ha ragione il serpigno Serpieri, il quale insinua che era una manovra demagogica per gareggiare con le organizzazioni rosse?

In Puglia il fascismo non fece che proseguire l'opera dei mazzieri e offrire una base più ampia e organizzata ad un fatto endemico e di natura locale, ma sempre al servizio degli interessi del padronato agrario.

Risaliamo a un documento dell'Associazione dell'agricoltura (che poi diede luogo alla formazione della Confida) tratto sempre dal volume del serpigno Serpieri: « Di fronte al vasto movimento di invasione delle terre, andarono formandosi delle mentalità di guerra civile, la convinzione che occorre fare da sé, che occorre servirsi delle armi ». Laddove la classe padronale riuscì meglio a disciplinarsi in questa lotta, a reprimere lo slancio contadino per i capitoli di mezzadria, per l'assegnazione della mano d'opera, — con le armi — essa si dimostrò disposta a resistere vigorosamente alle richieste dei lavoratori che andavano parlando di monopoli di classe e di violazione degli istituti fondamentali.

Fu a tali direttive che si ispirò infatti l'Associazione agraria toscana nella lotta intorno ai capitoli di mezzadria; ad esse si ispirarono le organizzazioni padronali milanesi, cercando di resistere al monopolio della mano d'opera cui tendevano i socialisti attraverso gli uffici di collocamento. A queste direttive si ispirò l'Associazione provinciale agraria del bolognese nella violenta lotta del 1920: nelle riforme al capitolo di colonia parziaria essa cercò di concentrare la difesa contro i tentativi di togliere la direzione dell'azienda alla competenza esclusiva del pro-

prietario, di togliere al colono la proprietà del bestiame e di assicurargli invece una retribuzione minima (abbassare la figura di socio a quella di lavoratore partecipante agli utili) e vinse contro la pretesa delle organizzazioni dei lavoratori di non riconoscere quella padronale.

Queste erano le forze che allora avevate contro di voi e che ora si annidano entro di voi. Anche allora gli agrari si interessavano delle leggi e degli eventi elettorali, così come ora seguono le sorti di questo disegno di legge elettorale. A quei tempi gli agrari tentarono di formare un partito agrario ma non vi riuscirono. Infatti le elezioni politiche del 1921 trovarono questo partito agrario ancora allo studio. La costituzione del partito agrario avvenne nel gennaio 1922, ma esso ebbe vita breve ed infelice. La borghesia agraria, stanca delle « logomachie parlamentari » (come voi fate oggi) si pose al seguito dei gagliardetti fascisti. Oggi siete nella stessa posizione, con la sola differenza che disponete direttamente dello Stato e ricoprite l'operato con colpi di voti di maggioranza. Oggi voi siete contro i vostri predecessori, oggi siete contro l'azione che essi andavano svolgendo: voi rappresentate la smentita dell'azione dei vostri predecessori.

Cosa accadeva allora nella mia regione? Ah, quei cafoni pugliesi come sono incomparabilmente sapienti! A San Giovanni Rotondo il 14 ottobre 1921 fu un eccidio, morirono 14 lavoratori! Si stava svolgendo una manifestazione: le masse contadine avevano vinto le elezioni amministrative e portavano il proprio sindaco al palazzo comunale. I carabinieri si erano messi sul balcone per impedire — essi dicevano — che venisse innalzata la bandiera rossa. Ma mentre la massa accompagnava, allegra e festosa, civilmente festosa, il proprio designato sindaco, ecco che da un lato sbucano i fascisti, quelli che, secondo il documento citatovi erano al servizio del sindacato padronale degli agrari: essi scatenano la loro azione provocatrice ed aggressiva e l'arma dei carabinieri spara non su di loro, ma sugli elettori del comune di San Giovanni Rotondo: 14 caddero stesi al suolo.

Sapete quale era il vessillo di quegli aggressori? Lo potete apprendere leggendo l'interrogazione alla quale rispose il sottosegretario di Stato Corradini il 2 dicembre 1920: si chiamavano « arditi di Cristo » e avevano « gagliardetto nero con lo stemma pontificio »!

Hanno bei precedenti in Puglia le vostre recenti alleanze elettorali col M.S.I.; furono

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

precursori dell'apparentamento in anticipo, avevano fatto anche il disegno artistico del loro stemma, avevano anche la bandiera, e con i modi del tempo servivano gli stessi interessi che voi ora servite.

Nel 1921, sotto l'incalzare della violenza fascista, i lavoratori combattono, ma presto sono ridotti alla stretta difensiva: vi è stato un cedimento. La resistenza continua solamente ad opera delle organizzazioni che di agitazioni e di scioperi hanno antica esperienza. La direzione resta quasi solo socialista. Nel 1922 non restano che alcune agitazioni localizzate in un paio di province, e la sconfitta fu piena, ma non fu sconfitta socialista, bensì sconfitta della democrazia.

V'era stato un cedimento, era venuta meno l'altra parte, la parte del partito popolare.

Che cosa dice il deputato democristiano di buona fede? Che cosa pensa di questi suoi precedenti storici? Può specchiarsi in essi la democrazia cristiana? È essa attualmente un partito di centro? Era allora un partito di centro il partito popolare italiano.

Non potete specchiarvi: l'immagine, come nei racconti di Hoffmann, non si rifletterebbe, inutilmente cerchereste la vostra immagine. E se voi fissaste a fondo per specchiarvi in quel precedente del partito popolare italiano, voi vedreste che pian piano invece della vostra immagine si annunziano e si profilano altri connotati, e voi vedreste il profilo adunco del signor Costa, del senatore Medici, di Campilli, Vanoni, De Martino, Togni, Guglielmo, e tanti altri che siedono qui come nei consigli di amministrazione delle grandi aziende.

Ho nominato Vanoni: io sono stato vicino a lui per dei mesi, quale sottosegretario, e permettetemi un ricordo di quel tempo: ero nel mio ufficio quando si annunciò al telefono un avvocato di Genova, che era stato podestà a Genova, e con il quale — anni prima — mi ero intrattenuto per ragioni professionali, per l'« Italo-americana petroli ». Era l'avvocato Terrizzani, presidente della « Ferrobeton », presidente della cassa di risparmio di Genova, consulente generale dell'« Italo-americana petroli ». Uno dei fiduciari del grande capitale.

Dopo il colloquio telefonico questo personaggio venne a trovarmi ed io lo ricevetti: « Sono venuto qui per salutarla avendo appreso della sua nomina a sottosegretario, ma devo andare dal ministro: dopo i profondi mutamenti politici ritengo opportuno di abbandonare la presidenza della « Ferrobeton », e di offrirla al ministro Vanoni ». E andò a colloquio col ministro. Sono certo che non avrà accettato; era ministro in carica, ma né

a Scoccimarro, né a Sereni, né ad alcuni di noi sono state mai offerte presidenze siffatte: a noi la presidenza la offrono i « leghisti in camicia e mutande » perché è per gli interessi loro che noi siamo qui.

Voi non siete più un partito di centro. Il grande partito finanziario vi ha avvolto con una dolce rete e un dolce allettamento. Quale posizione hanno queste forze di fronte al disegno di legge elettorale? Non se la pone questa domanda l'onesto democristiano? Queste forze che, come ho ampiamente documentato, si sono sempre interessate di vicende elettorali e che hanno sempre avuto a loro servizio i propri tecnici, come l'onorevole Tesauro, non amano affatto lo stare all'opposizione, ma amano sempre, direttamente o indirettamente, di stare al Governo e ci stanno ora appieno.

Il gruppetto fascista ha una sola funzione, quella di creare l'alibi per far credere che voi siete al centro. Ma avete creato voi questo alibi. Facile era non crearlo o impedirlo; bastava applicare le leggi che c'erano anche senza farne di nuove. Ma il gruppetto è sotto tutela, lo tenete al guinzaglio, tenendo in vista la frusta della legge, ma non per servirvi di essa: unicamente per farlo scodinzolare a vostro piacimento, anche se talvolta guaisce o tenta di avventarsi. Esso costituisce una preziosa arma per offrirvi il destro di apparire quale un partito di centro; esso costituisce quella estrema destra di comodo che voi invano avete sperato di trovare anche sui banchi della sinistra!

Cosa dice il democristiano di buona fede? Non è capace di scorgere il rapporto fra cause ed effetto, cioè fra quegli interessi di cui ho parlato, e il presente disegno di riforma elettorale? Come può l'onorevole democristiano di buona fede non confessare apertamente che egli non è come vorrebbe essere, e che il suo partito non è come egli vorrebbe che fosse. Agisca allora perché il partito diventi quello che egli vorrebbe ed egli prenda posizione e si batta, magari anche sotto la tutela della segretezza che non apprezziamo.

Fra i democristiani ci sono quelli che sono consapevoli, che hanno mangiata la foglia, l'albero e le radici, ma ci sono anche gli inconsapevoli. Da ora, però, non possono più esserci degli inconsapevoli: ora sono stati informati; le logomachie parlamentari devono pur valere qualcosa!

Come vivono questi democristiani di buona fede? Vivono desiderando e aspirando, ma impediti ad agire, perché c'è una forza

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

che sovrasta la forza economica che dirige il gruppo dirigente e che li obbliga. Lì è il problema della libertà o della impotenza.

Forse è la preoccupazione della libertà che vi trattiene? Sul vostro scudo la libertà è stesa in croce, a somiglianza del costume degli antichi greci che, per onorare un caduto, lo trasportavano steso sul proprio scudo.

«Era la libertà nel secolo scorso — scriveva un deputato pugliese — il motto più elevato e più degno. È un punto acquisito, ma la libertà non è un fine, ma uno strumento e non una forma vuota: se noi non vi mettiamo dentro un contenuto, a nulla vale e questo contenuto è il limite della libertà, ciò che la rende non un'idea astratta ma una cosa viva».

Attribuiamo, dunque, quale contenuto alla libertà, la riforma agraria e non un campione di scarso valore, attribuiamole l'attuazione del piano della Confederazione del lavoro, attribuiamole l'attuazione della riforma industriale con l'abolizione dei monopoli di fatto, e non già il vostro infame riarmo creatore di strumenti di criminalità; allora soltanto faremo della libertà una cosa viva. Naturalmente i Costa e i De Martino non saranno mai di questa opinione: essi sono per la libertà così ampia ed estesa da non contenere nulla: essi amano della libertà soltanto la forma perché ne temono la sostanza. Ma i lavoratori che il 18 aprile votarono per la democrazia cristiana come intendevano la libertà se non nel modo indicato dal deputato pugliese di cui ho letto un brano? Egli era Francesco De Sanctis. Non è un tradimento il vostro quello del volere dare loro, in cambio del loro voto, una forma vuota di libertà, un simulacro, un coperchio che nasconde il vuoto?

Cosa vi trattiene dal realizzare le vostre stesse promesse e le aspirazioni profonde dei vostri stessi elettori? Apertamente, vi trattiene la paura. Vecchia maschera, come si può leggere in un documento redatto dal partito repubblicano, dal suo partito, onorevole Chiostergi (e chiedo scusa della citazione vedendolo assiso alla presidenza dell'Assemblea): vecchia maschera, come assunse il partito repubblicano unitamente all'Unione socialista italiana il 4 aprile 1919: «Le classi lavoratrici nostre hanno un solo strumento per impedire il trionfo del bolscevismo; non si eviti di cedere il potere alle classi popolari, mettendole così in grado di esprimere la propria volontà e di realizzare civilmente le proprie aspirazioni, secondo i loro propri interessi».

La vostra artificiosa e folle paura del comunismo, signori della maggioranza, è la migliore nostra alleata, perché con l'usura del tempo ha determinato un senso di rivolta da parte di quegli stessi ceti che finora erano lontani da noi e coi quali non pensavamo di stabilire così rapidamente un significativo colloquio: i ceti mercantili. Eccomi a rileggervi il testo di un discorso del presidente della Confederazione generale del commercio italiano, un uomo non certo legato a noi da alcun vincolo di sorta. Avvertendo la mortificazione e la costrizione in cui è tenuta l'economia del nostro paese egli ha lanciato un grande monito: «Basta con questa propaganda di paura!». È questo, infatti, il più grave degli ostacoli alla ripresa della produzione del nostro paese ed uno dei primi che bisogna rimuovere. Come? «Non lo so» egli dice — «dato che la paura forse è fatta di nulla. Ma la paura non è tutto: vi sono altri ostacoli che trattengono lo sviluppo. Ve ne accenno uno solo, lasciando a voi il piacere di continuare la ricerca: la politica di monopolio, di esagerata protezione che si va facendo in alcuni settori».

Perfettamente d'accordo con questa protesta di grande significato politico: molto bene identificata la causa fondamentale dell'arretramento economico del nostro paese. Ma non per lungo tempo potrà servirvi quest'arma — onorevoli della maggioranza — perché il paese ne avverte il peso, tutti gli amari effetti. È il vostro partito, è la cricca dirigente che domina il vostro partito, e nei modi più disparati; dai disegni di legge elettorali alle manovre sugli interruttori elettrici nel salone congressuale del vostro partito.

Quando noi diciamo che preparate un regime liberticida, non crediate che ciò non sia vero perché non è in vista il tiranno, con stivaloni ed archibugio: il tiranno moderno è un bandito in frak. È un vecchio monito — questo — di un deputato pugliese, di De Sanctis: «Le reazioni non si presentano con la loro faccia e, quando la reazione per la prima volta ci viene a far visita, non dice: io sono la reazione. Consultate la storia di tutte le nazioni e vedrete che le reazioni sono venute sempre con questo linguaggio, che è necessaria la vera libertà, che bisogna ricostruire l'ordine, che bisogna difendere le fondamenta della civiltà».

Voi ripetete e vi fan ripetere le stesse cose, le stesse trovate, utili al servizio degli stessi grandi interessi.

Si pretende che bisogna affidarsi al costume democratico del Governo, alla sua prassi: ebbene, vediamo questa prassi. La prassi è

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

che i prefetti esitano ad obbedire ai pronunziati della magistratura ed organizzano la resistenza ai loro deliberati; per esempio, in tema di manifesti, la prassi è che si rifiutano i passaporti per motivi politici e ideologici; la prassi è che si chiamano produttive le spese per il riarmo; la prassi è l'astronomico accrescersi delle spese di polizia; la prassi è la politica finanziaria che chiude gli sportelli delle banche nel Mezzogiorno e li spalanca per le grandi industrie del nord, per sostenere il riarmo.

La prassi è di far passare attraverso la maschera della Cassa per il Mezzogiorno, attraverso l'imbuto della Cassa per il Mezzogiorno, le spese normali per i lavori pubblici; la prassi è quella che si oppone ad ogni manifestazione che sia di protesta, di resistenza o di ostilità ai propositi politici della democrazia cristiana. La prassi sta nell'ultimo accaduto di ieri, nel divieto del questore di Cosenza all'affissione di un manifesto di convocazione, alla camera del lavoro annunziante una conferenza del dirigente della stessa!

Questa è la prassi: come può ancora illudersi il deputato di buona fede della democrazia cristiana? La prassi è quella di Giuliano, del processo di Viterbo, del nascondimento delle responsabilità politiche, sul servizio elettorale affidato ai mandanti; nella mobilitazione di coloro che con vergogna vediamo circolare in quest'aula, speculando così sulla responsabilità che grava su di essi quali mandanti degli assassini di Portella della Ginestra, allo scopo di intrigare e tentare fratture politiche.

La prassi è quella di far leggi *ad hominem* come vi ha detto l'onorevole Calamandrei e come, con accorata protesta, ha denunciato il senatore Sanna Randaccio al Senato; financo leggi *ad personam*: questa è la prassi. La prassi è l'intolleranza e la sopraffazione contro i comuni democratici, nonostante i manrovesci del Consiglio di Stato, come per lo scioglimento dell'amministrazione di Taranto. La prassi è che tutti i comuni sono sottoposti all'abuso dello strumento prefettizio, ogni giorno più strumento di polizia anziché di tutela! La prassi è lo stile convulso, il ringhioso furore del ministro di polizia contro le masse e contro la cultura; la prassi è quella del Presidente del Consiglio che respinge iniziative o mozioni o disegni non per il loro contenuto ma sol perché provenienti da una determinata parte; la prassi è la conclamata ostilità contro i grandi moti di libertà dei popoli che si battono per rompere le catene ritorte della schiavitù. Era gloria della tradi-

zione italiana mandare voti di plauso e di sostegno a tutti i combattenti per la libertà nel mondo: ora siamo avviliti dalla prassi di un grande partito che sordo ed ottuso, per imposizione del suo gruppo dirigente, si schiera sempre dalla parte dei negrieri che seminano la morte nei campi di prigionia in Corea, nel Marocco, a Casablanca! Vergogna! Vergogna che si elevi soltanto dai banchi di sinistra il plauso, il grido di incitamento, il sentimento di fratellanza verso chi lotta per la conquista della libertà! La prassi è nella presunzione del Presidente del Consiglio che, in Senato, non si è peritato di identificare la fine della democrazia con la eventuale sconfitta del suo partito, negando al paese l'esistenza di ogni alternativa, la condizione stessa di legittimità di un governo democratico che voglia essere veramente tale! La prassi è l'avvilirsi all'estero chiamando lo straniero a far da bravaccio nell'interno e, nel contempo, stendere mendico la mano per ricevere i 33 denari di Giuda! Questa è la prassi del vostro governo, ma non può essere questa la prassi di un partito democratico di centro. Si può vantare d'essere partito democratico di centro soltanto quando si eserciti una grande forza di coesione, mentre quella della democrazia cristiana è una nefasta forza di disgregazione! Cambiate politica! Nella relazione di minoranza sulla legge Acerbo vi è un monito che ben possiamo far nostro: «Ciò che è respinto con la proposta modifica della proporzionale è il principio di giustizia».

Non possiamo, ora, non potete più, non dobbiamo e non dovete legiferare contro un principio di giustizia, non potete sfidare e violare disposizioni di principio contenute nella legge generale, nella Costituzione! «Egual dignità sociale» proclama la Costituzione, eguale dignità sociale fra i cittadini fuori del Parlamento, ma eguale dignità sociale anche fra i rappresentanti del Parlamento! Immaginate un po' la situazione fra deputati così eletti. Quando qualcuno vorrà alzare la voce e interrompere i deputati della minoranza basterà replicare «natalino», «deputato da bancarella», per piegarlo sotto il peso della vergogna! Non volete sentire le parole accusatrici che vi incalzano e qualificano il vostro operato? Udite le parole di Paul Morand: «Il fascismo ritornerà, tenterà di sopravvivere alla disfatta per attaccare. Questa volta cambierà il modo, il vocabolario, le presentazioni ufficiali, ma le intenzioni restano. Cambierà il senso delle parole, parlando di non intervento quando

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

interviene, di disarmo quando riarma, di evitare spargimento di sangue quando si prepara a vibrare il prossimo colpo ».

Parole veramente premonitrici ! Ma perderebbe senso e significato e dovremmo cancellarla dal vocabolario la parola « vergogna », se questa legge uscisse dal Parlamento votata da animi che si protestano veramente democratici e cristiani, ma di carattere così debole e pavido da approvare a proprio dispetto una legge così infame, che snatura ogni senso morale e sociale.

Parli e resista il democristiano di buona fede: noi abbiamo fiducia in lui. Noi possiamo aiutarlo, possiamo sospingerlo, possiamo rincuorarlo, possiamo richiamarlo a difendere la propria dignità, a difendere la propria libertà; ma se egli non si sarà avvalso in sede di voto, egli dopo potrà tornare ugualmente in Parlamento e vegetare nella palude, ma sarà spenta sempre nella sua coscienza la fede, sarà morta la buona fede.

Una lacrima e un fiore per la buona fede del deputato della democrazia cristiana, della maggioranza della democrazia cristiana. Un *de profundis* per l'onorevole democristiano di buona fede.

Per chi suona la campana ? Allarme per la Repubblica, allarme per la libertà, allarme per la pace. Vi sono forze vive, forze organizzate, forze esperte che daran mano sollecita alle corde e al batocchio perché la campana suoni a gloria, a gloria per la Repubblica italiana, a gloria per le libertà italiane, a gloria per la pace.

La grande fiamma che ci agita, la nostra ambizione è che i nostri figli, crescendo e recandosi fuori frontiera, interrogati donde provengono, possano rispondere con il volto ridente e a fronte alta: « Bello, felice e libero; ebbro di luce e di sole, il mio paese si nomia Italia ».

Non distruggete questa speranza, non deludete questa attesa! (*Vivi applausi alla estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gerardo De Caro. Ne ha facoltà.

DE CARO GERARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alla fine della legislatura la maggioranza parlamentare fa un tentativo disperato, il tentativo disperato del debitore insolvente: ha inventato la maggioranza con premio, cioè il modo corretto di tuffare le mani in tasca agli elettori di alcuni partiti, per portar via loro una scheda, cioè il voto, e comodamente appropriarsene.

Vi è stato chi si è provato a dimostrare la incostituzionalità della legge. Il mio punto

di vista è un altro. A rigore io non ritengo antidemocratico, come si suol dire, il disegno di legge che discutiamo, per quanto costituzionalmente spregiudicato esso sia. Lo considero semplicemente immorale, politicamente disonesto, un sottoprodotto giuridico di una Camera in decadenza.

La legge stessa è la manifestazione di una crisi in atto del Parlamento. Certo, la maggioranza parlamentare spera, per mezzo di questo sopruso, che il popolo avalli le sue pretese governative, ma si illude.

La coartazione di volontà degli elettori, voluta e prevista da questa riforma, alterando il responso delle urne, metterà in essere una Camera di deputati fantasmi nei quali non si rispecchierà più la volontà popolare, o si rifletterà con lineamenti deformati e contorti. Si ampliano ancor più le distanze, già enormi, fra il paese e il Governo. E questa maggioranza parlamentare, che presume di governare da sola il paese per mezzo di un premio che non le spetta, ha dato con una legge siffatta la prova ultima e definitiva di un'insanabile immoralità che la corrompe, e la dimostrazione più chiara che il suo insuccesso non deriva tanto dal fallimento della sua politica estera, economica e sociale, quanto dal peso di una disfatta morale che la opprime.

Quando le preoccupazioni di carattere personale o di partito prevalgono, come è palese nel caso presente, sugli interessi nazionali, allora si creano automaticamente le condizioni per mutare la struttura e la composizione della Camera, senza ricorrere a leggi artificiose ed eccezionali, che hanno disgustato tutto il paese a cui si vuol inibire una genuina espressione elettorale.

Quale è l'aspetto deteriore di questa manovra governativa, di queste tendenze al malcostume politico, che sembrano scaturite, non già dal regime fascista come si dice con troppo facile demagogia, ma dal più vieto trasformismo italiano *fin de siècle* ? È una esasperante mancanza di idealità, è scarso rispetto, scarsa fiducia nel popolo; è un gusto senile dell'accomodamento e del compromesso nella politica interna e nella politica estera: è l'opportunismo politico, che ha il duplice volto dell'ipocrisia socialdemocratica; degli onorevoli Saragat e Romita; è lo scarso rispetto della libertà, bene supremo della persona umana, che voi democristiani esaltate a parole e nei libri, ma umiliate nei fatti. Scarso rispetto dell'onestà politica ! Perché è onesto chi sa esser libero, chi è sganciato da interessi particolari e può permettersi di parlare a voce alta per educare e cor-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

reggere. E soltanto chi è libero e onesto può essere giusto, può difendere una causa giusta, può opporsi a una legge iniqua, può impegnarsi in una lotta in cui la propria persona non vale, mentre smisuratamente prevale l'interesse di tutto il paese.

Io non condanno il disegno di legge; lo respingo per il modo, indegno di uomini liberi, con cui è stato presentato al Parlamento. Del resto ho già detto altra volta — e non mi stancherò di ripetero alla Camera — che le leggi che viene elaborando l'attuale maggioranza parlamentare, per il soffocamento della libertà sono strumenti di pesante dittatura ma che non serviranno alla democrazia cristiana. E, d'altra parte, non credo di fare un torto all'opposizione della estrema sinistra se riconosco che è stata la democrazia cristiana ad affidare il compito ai comunisti di difendere in aula le libertà costituzionali. Nessuno può meglio del diavolo discettare sulla esistenza di Dio e persuadere tutti gli increduli e tutti gli scettici annidati nei banchi della maggioranza democristiana, della maggioranza parlamentare!

Io mi propongo non tanto di analizzare gli aspetti giuridici e tecnici della contabilità elettorale della legge, ma di dimostrare che la proporzionale corretta, col premio di maggioranza rappresenta un aspetto della dittatura parlamentare così come questa è un aspetto decadente della democrazia politica.

Concorrere a liberare la democrazia politica da interessi di gruppi o di partiti, significa collaborare a inserire la nazione in una organizzazione economica e sociale dei popoli al di là di una semplice economia di guerra o coloniale, come si usa oggi. La presente discussione, da questo punto di vista, supera i limiti della semplice polemica elettorale e tocca il fondo di uno dei più importanti problemi di civiltà politica dell'Europa moderna.

Quando mi rifaccio a considerare lo sviluppo degli avvenimenti che hanno caratterizzato la vita politica italiana in questi ultimi sette anni e il modo come ha inciso la democrazia cristiana sul costume politico italiano, e soprattutto i rapporti della democrazia cristiana nei confronti dell'estrema destra e dell'estrema sinistra, non posso non riconoscere che noi abbiamo assistito ad un processo, sia pure formale, ma appariscente, di democratizzazione del comunismo. Il comunismo italiano ha assunto mano a mano forme, sia pure apparenti, di democraticità, di aderenza agli ideali borghesi. Il comunismo ha alzato e sta alzando oggi la bandiera per la difesa delle libertà costituzionali. E questa

constatazione non può non mettersi in rapporto con una valutazione fallimentare della politica pendolare di centro.

Questa politica si è servita, assai male della maggioranza assoluta attuale. Chi vuole avere il quadro dei consensi che la maggioranza parlamentare ha nel paese, non ha che da guardare ai banchi solitamente deserti della democrazia cristiana, e riflettere quali potrebbero essere le conseguenze, le condizioni, le espressioni e il modo di manifestarsi di una Camera governata e guidata da pochi, ma rappresentata in massima parte da altri che hanno rinunciato al proprio pensiero, a quell'investitura diretta che il popolo ha dato a ciascuno di noi.

COPPI ALESSANDRO. Attraverso i partiti.

DE CARO GERARDO. È un errore, come vi è stato dimostrato nel Mezzogiorno, nelle elezioni amministrative, e nella mia provincia di Foggia. Vi è stato dimostrato che quando, in seguito a un travaglio di cui voi non siete in grado — permettetemi di dirvelo — di misurare la portata, ho assunto posizioni diverse da voi, nella mia provincia sono stati battuti insieme comunisti e democratici cristiani, e sono prevalse queste forze nazionali per cui combatto e per cui combatterò.

Ma dicevo che il fallimento della democrazia cristiana è oggettivato da questa crescente apparenza di democraticità del comunismo. Io non riconosco intenzioni democratiche al comunismo. È bene spiegarsi su questo termine: io considero tutta l'importanza tattica dell'azione dell'estrema sinistra, ma debbo anche constatare la scarsa efficienza di un partito che, disponendo di una maggioranza parlamentare, non riesce a dare direttive solide, un orientamento preciso e deciso all'azione politica nel paese.

Dunque, democratizzazione del comunismo....

COPPI ALESSANDRO. Formale!

DE CARO GERARDO. Sì, formale, come formale è anche la vostra. Noi dobbiamo muovere da una constatazione di fatto: che ogni democrazia borghese si esprime, inevitabilmente, per mezzo della dittatura parlamentare, così come la democrazia progressiva si esprime per mezzo della dittatura del proletariato.

Se è vero che la stabilità di un governo efficiente presuppone necessariamente il dominio di una maggioranza parlamentare, voi avete dimostrato di non saper maneggiare questo strumento, cioè di non saper adeguare il compito della maggioranza parlamentare

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

alla maggioranza degli interessi di tutto il paese. Questa è la mia tesi. Quando, per mezzo di questa riforma elettorale, voi avrete esasperato il tecnicismo della dittatura parlamentare, allora avrete approfondito il baratro che divide il paese dal Governo.

Il tecnicismo politicamente astratto della maggioranza parlamentare si manifesta nella identificazione del proprio arbitrio con una presunta volontà popolare. L'articolazione tecnica della dittatura parlamentare si manifesta nella serie preordinata di leggi come la legge sulla stampa, la legge sindacale, la legge elettorale.

La legge sulla stampa vi ha dato la possibilità di eliminare molti incomodi, cioè di eliminare la possibilità di un controllo che, al di fuori della deserta aula parlamentare, vi ponga di giorno in giorno di fronte al giudizio popolare, di fronte agli elettori di opposizione che voi con questa legge elettorale defraudate del voto, annullandone, in parte il valore. Nessuno più di me che non mi sono mai professato democratico, almeno secondo il significato corrente e abusato della parola, ha sofferto di questa defezione della stampa, della grande stampa rappresentativa della opinione pubblica del nostro paese; defezione per la quale abbiamo visto a poco a poco impostazioni nettamente liberali scivolare sempre più verso un piano di accomodamento demoliberalcristiano, e i postulati della socialdemocrazia stemperare il primitivo succo democratico nella miscela più o meno torbida di velleità personali. Ma questa patina con la quale si è cercato di velare gli occhi degli elettori e del paese l'efficienza effettiva della maggioranza non è servita. Indubbiamente, il decadere della libertà di stampa non può non dispiacere a chi ha il senso del coraggio delle proprie opinioni e ritiene che fondamento di una sana vita parlamentare sia il compimento del proprio dovere al di là di ogni minaccia elettorale fatta in nome del partito, piuttosto che della nazione. Questo dovere risponde ad una esigenza religiosa di servire la propria nazione. Così i due grandi organismi che sembravano aver ridato vita alla libertà, il Parlamento e la libera stampa hanno smarrito la strada giusta. Abbiamo visto sparire la libertà sia sui fogli dei grandi giornali, sia nelle assise parlamentari. Ma vi è un secondo aspetto della questione. Anche in questo decadere della libera stampa, vi sono naturalmente alcune lodevoli eccezioni, che creano un'oasi di respiro e di libertà, ma sono soffocate dal prevalere di coloro che *more pecudum* si sono piegati alle suggestioni

del Governo. Questo è il punto, che più ci interessa, in tutta la discussione di oggi! Se si tratta cioè, di una legge morale o immorale. Non venite a portarci altre ragioni e dimostrazioni, che sarebbero vane anche se sostenute con un discorso di dieci ore.

È un problema di sensibilità morale, è un problema di rispetto di se stessi e della personalità umana che si impone. Non fatevi prendere minimamente dalla tentazione di pensare che io possa parlare in tal modo per risentimento personale, o che il riflesso della mia esperienza e dei dolori che ho provati nell'esperimento della dittatura parlamentare democristiana possa influire nel colorire particolarmente le mie parole. No, la mia parola si leva pacata e serena, nella constatazione obiettiva e nella valutazione tecnica del modo con cui voi articolate la dittatura parlamentare.

E la legge sindacale? Indubbiamente, anche a questo proposito sono gli aspetti morali che io voglio analizzare. Non so se questa legge sarà varata, ma noto che, da quando si è cominciato ad agitare il problema sindacale, nelle correnti di centro si è determinato un curioso ed artificioso sdoppiamento, per cui si è creata la messinscena di una opposizione di maniera da parte delle organizzazioni dei sindacati liberi nei confronti dell'estrema sinistra. Io non so quale contributo voi possiate apportare ad una più efficiente organizzazione sindacale dei produttori, dei consumatori, dei lavoratori di tutte le categorie del popolo italiano quando gli interessi e le esigenze del popolo non vengono riflessi in maniera genuina, ma sono prospettati soltanto come giuoco dialettico di una polemica nell'ambito parlamentare: in altri termini, sono limitati ad una pura finzione parlamentare.

Così voi avete lasciato ancora una volta l'iniziativa concreta e reale all'estrema sinistra, che ha rappresentato e rappresenta di queste correnti la reazione popolare alla insensibilità o incapacità governativa, quando le classi dei lavoratori fuori dello Stato e contro lo Stato danno giustamente incentivo e fomite continuo alla demagogia dell'estrema sinistra, che assume a sua volta l'aspetto di una sacrosanta battaglia in quanto riflette uno stato di fatto di cui tutti (voi compresi) soffriamo.

È sciocco rivolgerci la domanda retorica che parte dai banchi del centro: « Perché volete fare il processo alle nostre intenzioni? ». Noi indubbiamente non esaminiamo delle intenzioni, ma esaminiamo in sede politica dei fatti. Quando voi avete visto queste classi sfuggirvi di mano, avete pur dovuto ricorrere

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

ad uno strumento che potesse da un lato cristallizzare il processo di evoluzione di forze nazionali e, dall'altro lato, porre un argine a quelle che si definiscono forze di estrema sinistra. Attraverso la constatazione del fallimento della vostra politica continuamente oscillante fra destra e sinistra, avete sentito svuotarsi di contenuto e di concretezza il vostro programma ed avete irrigidito le vostre misure di esclusivo dominio parlamentare attraverso leggi che vi consentissero l'uso o l'abuso totale del potere legislativo.

Che cosa è la legge elettorale se non il capovolgimento totalitario e radicale dei postulati democratici, se per democrazia intendiamo — come deve intendersi — la partecipazione sempre più diretta del popolo al governo?

Ora, travisando la volontà popolare, voi non soltanto impedito che le nuove Camere riflettano la concreta fisionomia politica di determinate regioni, in situazioni diverse come nel mezzogiorno rispetto al settentrione, ma correte il rischio di predeterminare una maggioranza assoluta che non rappresenta affatto il paese, o non lo capisce.

Ecco la conseguenza a cui vi ha condotto l'irrigidimento di questa tecnica della dittatura parlamentare.

Dittatura parlamentare e incapacità governativa, ecco il drammatico fallimento della vita politica italiana: fallimento che noi abbiamo additato prima di tutto nella vita economica, perché il Governo ha ignorato la soluzione idonea dei problemi, che non sono soltanto dell'Italia, ma dell'Europa.

Quando io faccio queste differenze, intendo dire che voi non avete saputo inserirvi in una nuova economia europea. Voi avete accettato passivamente ciò che gli stessi inglesi hanno anche accettato con riserva ma su cui essi hanno fatto critiche rilevanti e profonde.

E quando io, intervenendo nella discussione di politica estera, asserii che l'Inghilterra, attraverso Bevan, attraverso l'opposizione del laburismo in realtà faceva una profonda politica di dignità nazionale, in quanto essa vedeva e vede attraverso una nuova organizzazione economica dell'Europa, sfuggirle di mano le redini della direzione politica internazionale, io dissi proprio ciò che credo dicesse l'onorevole Pietro Nenni all'onorevole Saragat, e cioè affermai che noi potevamo ben imitare questo atteggiamento dell'Inghilterra, che è atteggiamento di indipendenza e di alleanza attiva. E con ciò non dico affatto di condividere il modo come l'Inghilterra concepisce l'organizzazione economica dell'Europa,

perché il nostro pensiero è orientato verso altre direttive di principi e di organizzazioni.

Ma il fallimento della politica economica noi lo abbiamo constatato in modo clamoroso nell'applicazione della riforma fondiaria agraria. Io mi sono opposto a questa riforma, non per dare un dispiacere al ministro Segni, verso il quale ho una particolare stima e devozione, anche perché sono convinto della sua profonda sincerità; ma perché tutta l'impostazione della politica agraria era errata: essa non può determinare, con la distribuzione del pezzettino di terra, sia pure accompagnata da aiuti e sussidi da parte dello Stato, una nuova ed efficiente economia agricola.

La nostra politica economica non ha superato il dissidio insito nell'economia italiana ed europea, di un enorme strabocchevole numero di consumatori da una parte, e di una sovrapproduzione inerte dall'altra. Dinanzi a questo paradosso di una sovrapproduzione immobile e di consumatori i quali non posseggono la moneta di borsa per acquistare i mezzi di assorbimento della produzione, noi vediamo il nocciolo della questione economica italiana ed europea. Questione di economia mondiale: la necessità di integrare l'economia di una pura moneta di borsa, soggetta continuamente alle oscillazioni della borsa, con un più stabile mezzo di acquisto. È questo il problema fondamentale che dovrebbe stare alla base di una nuova organizzazione ed in cui potevate inserirvi con qualche progetto, non lasciando sempre alla Francia il merito (di sproporzionare, forse) ma di avere sempre l'iniziativa nella produzione in serie di *pool*. Anche noi avevamo accennato alla possibilità di un *pool* per la trasformazione del latifondo europeo, in modo da guarire la piaga del bracciantato...

Debbo parlare forse dell'industria? Non mi ci soffermo, perché non ho competenza; ma è stata questa economia fallimentare che ha svuotato la vostra politica, onde la necessità di irrigidirvi formalmente nella tecnica della dittatura parlamentare. Nella situazione in cui vi siete messi era fatale il proporre questo disegno di legge. Però non è morale atteggiarvi a paladini di libertà quando i rapporti con l'estrema destra o con l'estrema sinistra che voi deprecate sono così discutibili; verso l'estrema sinistra per la profonda convivenza che avete con essa ogni volta che si tratta di dare l'ostracismo a movimenti che rappresentano innegabili esigenze nazionali e sociali; verso quella estrema sinistra con cui vi unite quando si affaccia, come voi

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

dite, lo spauracchio di un ritorno della monarchia o l'ideale di una organizzazione costituzionalmente nuova, dello Stato, che nella monarchia ritrovi una suprema garanzia di unità e di ordine.

Ma vi si accusa di essere d'accordo anche con l'estrema destra, con i fascisti. Il fascismo è una cosa superata, una cosa morta. Ma quale è il vostro antifascismo? Chi lo rappresenta? Forse le persone già militanti nel fascismo e che sono in mezzo a voi, a posti di alta responsabilità? È forse la scelta con cui voi nei posti di comando, in tutta l'organizzazione della vita pubblica avete attinto alla saggezza delle persone più illuminate, più serie, meglio formate ed educate nella passata esperienza politica e che hanno dato il loro contributo onesto all'amministrazione dello Stato e che voi avete scovato e immesso nella nuova amministrazione del nostro paese? È forse questo il vostro antifascismo? Ovvero il vostro antifascismo consiste nell'applicare, rielaborandole a vostro uso e consumo le leggi del fascismo? Forse è antifascismo l'uso che voi fate di tutte le misure di pubblica sicurezza adottate dal fascismo? Forse il vostro antifascismo consiste nell'atteggiarvi ad apostoli rappresentanti di ideali nazionali, mentre tutta la vostra politica estera sta a significare il crollo di quegli ideali, la delusione, lo scontro delle nuove generazioni?

Intendiamoci, io non voglio idolatrare il senso della politica nazionalistica violenta o dittatoriale; auspico una politica onesta e seria, ma forte. Di fronte a questo dissolversi di una situazione che porta il segno del fallimento, è naturale che voi sentiate il bisogno di ricorrere a uno strumento tecnico che vi assicuri il dominio del Parlamento, ma non potete ricorrervi senza coartare la volontà popolare e senza ingannare gli elettori stessi ai quali vi appellate.

Ed è perfettamente inutile che parliate di libertà — e non alludo ai discorsi e alle conferenze dove l'entusiasmo dialettico ed estetico di autoscoltarsi crea momenti di calda espressività — quando nei fatti proibite ai vostri simili di esprimere il loro parere, se questo è in opposizione al vostro. Questa è diseducazione politica.

Ed inutile è anche discutere sul *quorum* o sul *quantum* del premio di maggioranza. L'ho già detto all'inizio; è un problema di qualità e non di quantità, di onestà e di coscienza e non di contabilità, ora vi trovate di fronte ad una realtà veramente dura. Dovevate prevederla; invece avete preferito

porre al bando chi vi metteva in guardia, e, chiedendo un atteggiamento magari di illuminato conservatorismo ma più ricco di slancio vitale e di capacità intesa a dare benessere e stabilità di lavoro al popolo, vi ammoniva che, malgrado tutte le vostre leggi, il Mezzogiorno non lo avevate capito. Vi si era anche detto che il Mezzogiorno medesimo vi avrebbe dato delle cattive sorprese, e le elezioni del 25 maggio, infatti, hanno costituito realmente una sorpresa per chi prima non aveva voluto vedere o non aveva voluto dare ascolto a quegli ammonimenti.

L'onorevole Giorgio Amendola ha pronunciato ieri l'altro un appassionato discorso, che ha commosso, alla rievocazione della grande figura del suo genitore, anche chi non ne condivideva le tesi politiche. Egli ha, fra l'altro, detto che nel Mezzogiorno si sta assistendo ad una diminuzione delle forze democristiane e a un aumento delle forze di estrema sinistra e di estrema destra: egli, dopo aver presentato delle cifre su cui onestamente ha dichiarato di non giurare, ha concluso che il Mezzogiorno va verso sinistra. Io direi che il Mezzogiorno va verso destra, verso la destra nazionale. Se è vero, come le cifre presentate dell'onorevole Amendola ci dicono, che i comunisti sono passati dal 23 al 30 per cento e le forze nazionali dal 12,3 al 23, 6 per cento, sì, il Mezzogiorno va verso la destra nazionale e sociale.

Esso avverte profondamente, sente in sé il dramma di non essere stato compreso nelle sue profonde esigenze nazionali ed economiche. Perché? Voi avete tutte le ragioni formali per difendervi nei comizi, elencando le cifre dei miliardi impiegati attraverso la Cassa per il Mezzogiorno; ma queste sono scuse, o, meglio, giustificano in un certo senso le vostre buone intenzioni, ma non possono nascondere il fallimento reale della vostra politica.

Né dovete attribuire la scarsa efficienza della vostra politica alla reazione, alle forze di destra, al pericolo totalitario di destra, delle « cosiddette », dite voi, forze nazionali. Non lo dovete dire perché non è onesto, non lo dovete dire perché mentireste in tal caso. D'altra parte, la campagna per le elezioni amministrative vi ha dimostrato quali siano i fermenti del Mezzogiorno e quale acuta sensibilità politica abbia rivelato il Mezzogiorno, come esso abbia saputo, diremo, prevedere questa tattica un po' banale del parlamentarismo dominante e abbia saputo porvi anche energici rimedi.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

Ma ricordate, che per capire il Mezzogiorno soprattutto bisogna essere chiari, non bisogna nascondersi dietro le coalizioni democratiche, mentre poi si aspira a governare il paese con il premio che non tocca. Bisogna essere chiari, cioè bisogna mettersi nelle condizioni di educare il popolo, perché noi abbiamo bisogno d'una più profonda, d'una più seria, più educatrice politica nazionale. Questo è il compito che spetta a chi succederà a governare l'Italia, a dirigere l'Italia, se qualcosa possiamo sperare da questo grande popolo che attende, che vuole da noi qualcosa, che vuole dai suoi rappresentanti essere « capito ».

Bisogna educare il popolo — dicevo e scrivevo qualche tempo fa — bisogna esortarlo all'unione sacra più che alla faziosità, allargando i collegamenti attorno alle forze nazionali. Questo è il nostro compito e il nostro dovere. Alla vigilia delle amministrative noi abbiamo lanciato alla democrazia cristiana un appello e la democrazia cristiana non ha risposto. Qualche tentativo di sganciarsi da questa politica di continua incertezza e di continue oscillazioni è stato fatto ma è fallito. La democrazia cristiana, del resto, è stata coerente: alleata dell'onorevole Pacciardi, non poteva accettare i postulati costituzionali dei monarchici; non poteva allearsi con il movimento sociale per combattere il quale si associava e si associa parlamentariamente con il comunismo.

Ma questa coerenza ha approfondito la frattura fra la maggioranza governativa ed il Mezzogiorno, che io rappresento, e ha aumentato la sfiducia del paese verso il partito di maggioranza il quale è intanto moralmente battuto in partenza con questo ricorso al trucco della legge proporzionale-maggioritaria per le prossime consultazioni elettorali politiche.

Effettivamente si è creato un vuoto pauroso attorno alla democrazia cristiana, come io scrivevo or è un anno e mezzo; quella previsione ha il grande difetto di avere anticipato di qualche anno l'analisi del male che travaglia oggi la democrazia governativa. Donde le ire verso i partiti che più destano preoccupazioni nel Mezzogiorno, verso il partito monarchico e il movimento sociale, che vorrei sempre più compatti e solidali nello spiegamento ordinato di tutte le loro forze. Lo scoramento della maggioranza parlamentare riflette la sfiducia degli elettori nella capacità costruttiva del partito di maggioranza, sia sul piano della libertà, sia sul piano della economia nazionale e sociale. Perciò, questa legge io non la definirei « proporzionale cor-

retta », ma « polivalente corretta ». Si dice che in Italia stia sorgendo la reazione. Ebbene, certo, è l'Italia che reagisce per ritrovarsi; non per guardare indietro, ma per rinnovarsi.

A questo spirito di ordine, di giustizia, di armonia fra le classi, deve ispirarsi l'educatore politico, l'educatore del popolo che voglia dire veramente una parola seria e serena agli italiani più ansiosi della rinascita nazionale. I tempi e le vicende preparano l'avvento di questa superiore educazione politica, di una volontà e capacità intuitiva che manca — mi dispiace dirlo — ai professori della democrazia cristiana. Il senso della responsabilità, la certezza del proprio destino devono contrassegnare l'educatore del popolo; e, inoltre, l'indipendenza fatta di rinuncia stoica, la libertà del proprio spirito, la gioia del dovere compiuto, l'indifferenza al giudizio di uomini moralmente mediocri che brulicano come vermi nell'affarismo della vita politica, l'aspirazione alla giustizia, l'isolamento eroico nel momento delle gravi decisioni, l'inaccessibilità ad ogni forma di corruzione anche la più innocua, il disdegno delle clientele procacciatrici, l'amore della povertà e dei poveri e di tutti gli oppressi nell'incontro cordiale col popolo; la passione sovrumana della grandezza, dell'indipendenza, della libertà d'Italia, monito ai traditori di ieri e agli ignavi di oggi! (*Applausi all'estrema destra*).

ARMOSINO. Signor Presidente, data l'ora chiedo che il seguito della discussione sia rinviato alla seduta pomeridiana.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Il seguito della discussione è rinviato pertanto alla seduta pomeridiana.

Presentazione di disegni di legge.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dell'agricoltura e delle foreste, i disegni di legge:

« Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (campagna 1950-51) »;

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1952

« Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (campagna 1951-1952) »;

« Disposizioni per il pagamento dei contributi di vigilanza per opere di bonifica e di miglioramento fondiario ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno

stampati distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

La seduta termina alle 13,10.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI